

Gli antipodi, il fulmine e i Centauri: le citazioni di Lucrezio nel Saggio sopra gli errori popolari di Leopardi *

1. *Introduzione*

Il problema della presenza del *De rerum natura* nell'opera di Leopardi interessa, come è noto, la critica sin dalla fine dell'Ottocento¹, anche per l'impulso di personalità quali Giosuè Carducci. Si deve sostanzialmente a Sebastiano Timpanaro, che è tornato più volte sulla questione, un più corretto ed equilibrato inquadramento della problematica, anche alla luce dell'analisi del pensiero del poeta di Recanati.

Lo studioso ha inizialmente messo in luce la sostanziale estraneità di Leopardi all'epicureismo, motivo al quale addita la non corposa presenza di Lucrezio nell'opera di Leopardi. Si contano, infatti, circa settanta occorrenze del suo nome in un arco temporale che va dal 1811 al 1830, con ventisette pericopi testuali di varia

* Una prima parte di questa ricerca, in cui ho proposto alcuni sondaggi preliminari sulla presenza di Lucrezio nel *Saggio*, è attualmente in corso di stampa. In quell'occasione mi sono concentrato in particolare sulle citazioni tratte dai capitoli dedicati ai terrori notturni, al sole e agli astri, mettendole a confronto con la *Storia dell'astronomia*. Il presente contributo completa quell'indagine, approfondendo le citazioni fino ad allora non considerate. Rimando a Rossetti 2025 per un'introduzione generale sul problema 'Lucrezio in Leopardi'.

¹ Storia degli studi in Saccenti 1982, pp. 119-112.

estensione: le più lunghe (per un totale di sedici) solo nel *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (1815).

Timpanaro, tuttavia, al netto di quanto affermato sopra, in *Nuovi studi sul nostro Ottocento*, sembra ammettere, pur con qualche riserva, che Leopardi potesse aver letto l'intero poema di Lucrezio in giovane età². Più risoluto S. Sconocchia³ che ritiene le citazioni del *Saggio* di prima mano e cerca di dimostrare la loro provenienza dalla *Collectio pisauensis*, una silloge di testi poetici latini, effettivamente impiegata dal giovane Giacomo negli anni della sua formazione recanatese. Studi più recenti, supportati da nuove scoperte testuali (mi riferisco alle Carte aggregate al manoscritto di Napoli), hanno però sottolineato l'importanza, nella costruzione del complesso reticolo citazionale alla base del *Saggio sopra gli errori popolari*, di fonti intermedie, ossia, per usare una bella formula di E. Brozzi, dei 'libri contenitore'⁴.

Scopo del presente contributo è proprio quello di sondare, attraverso alcuni *specimina* testuali, la presenza delle fonti erudite⁵ in modo da rintracciare le modalità di ricezione del *De rerum natura* nello scritto del Recanatese. Questo tipo di indagine si propone dunque di ricostruire i percorsi e le modalità attraverso cui Leopardi si è accostato al poeta latino, offrendo nel complesso elementi utili per comprendere più a fondo il suo approccio, nel *Saggio*, agli autori antichi. Si potrà così mettere in luce come Leopardi intrecci un dialogo profondo con l'autore antico attraverso la mediazione della sua fonte e come da ciò talvolta emergano nuclei di pensiero importanti e originali. In una simile prospettiva la citazione anche, e soprattutto, 'di seconda mano' assume un ruolo centrale nell'argomentazione del *Saggio*, finendo per configurarsi

² Timpanaro 1995, p. 154: «l'ipotesi più probabile mi sembra quella di una lettura totale giovanilissima (già terminata, quindi, allorché fu scritto il *Saggio*) e di successive letture parziali, anche tarde». Per una sintesi degli studi di Timpanaro sulla presenza di Lucrezio in Leopardi vd. Piazzì 2024, pp. 228-235.

³ Sconocchia 1994.

⁴ Cfr. Brozzi 2018.

⁵ Nel presente contributo, le citazioni dalle fonti erudite leopardiane si basano su edizioni corrispondenti a quelle conservate nella biblioteca paterna, sulla base delle indicazioni fornite dal catalogo (cfr. Campana 2011).

come una sorta di punto di raccordo di diversi livelli di lettura: quello di Leopardi, quello dei mediatori e quello, naturalmente, del poeta latino.

In questa direzione si colloca un contributo di A. Grilli⁶, che ha in un certo modo anticipato le attuali tendenze della critica⁷. Lo studioso, analizzando la presenza di Lucrezio nello *Zibaldone* e le possibili allusioni nei *Canti*, ha messo in luce il ruolo centrale del *Lexicon* di Forcellini, strumento che Leopardi impiega con notevole versatilità nella redazione del suo 'diario'. Questa prospettiva – da cui prende avvio la mia indagine – permette di valutare con maggiore chiarezza ed equilibrio la ricezione dell'autore antico, anche in rapporto alle abitudini di studio dell'autore moderno e ai meccanismi di trasmissione e conservazione della cultura⁸.

2. Lucrezio nel Saggio: uno sguardo d'insieme

Assieme alla *Storia dell'astronomia* (1813), il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*⁹, è parte di un dittico di scritti eruditi «a

⁶ Grilli 2001.

⁷ Si sono occupati delle citazioni da autori antichi nel *Saggio* i contributi di Maccioni 2021, pp. 75-79, su Floro, Allegrini 2024 su Tibullo e di Bellizzi 2024 su Platone. Più in generale sulle fonti, specie sulla 'tecnica dell'occultamento', Brozzi 2011.

⁸ Cfr. Grilli 2001, p. 58.

⁹ Le citazioni del *Saggio* seguono la numerazione delle pagine dell'edizione delle *Prose* di Damiani 1996 e sono precedute dalla sigla *Prose* con il numero di pagina. Ricordo qui che ad oggi un'edizione critica dell'opera è un *desideratum* non solo degli studiosi di Leopardi, ma anche di quelli di ricezione dei testi antichi nell'Ottocento italiano. La vicenda editoriale del testo è piuttosto complessa (per una storia rimando al contributo di Brozzi 2022, pp. 15-27), in questa sede mi basta ricordare che il *Saggio* è tramandato da tre manoscritti. Due testimoni sono autografi: il codice di Napoli (N = BNN, C. L. XIV), che costituisce una prima stesura dell'opera e presenta i passi di autori greci in originale con traduzione e il codice di Firenze, conservato presso la Biblioteca nazionale (F = B.R. 342,3). Quest'ultimo manoscritto costituisce una copia destinata all'editore Stella per la stampa e da qui è tratto l'idiografo conservato attualmente a Recanati (Biblioteca comunale, Villa Colloredo Mels, senza segnatura). Come è noto, il testo è stato pubblicato postumo: la *princeps*, a cura di P. Viani, è uscita nel 1846 per i tipi di Le Monnier.

sfondo cosmico-mitologico», secondo una definizione di F. D'Intino¹⁰. Fine dell'opera, ispirata da un certo afflato illuministico¹¹, è quello di confutare errori e pregiudizi degli antichi¹², come l'autore stesso afferma con chiarezza proprio nella prefazione dell'opera¹³. L'intento polemico, però, non impedisce al Recanatese di raccogliere, nel corso dei diciannove densi capitoli che compongono il *Saggio*, una grande quantità di racconti, aneddoti e soprattutto brani da autori greci e latini di tutta l'antichità, fino al medioevo. La composizione del testo è da connettere senza dubbio agli interessi per il mondo antico e alla produzione erudita. Si datano appunto al 1814 alcune opere filologiche come il *Porphirii de vita Plotini et ordine librorum eius*, i *Rhetores*, l'*Esichio milesio* e tra il 1814 e il 1815 i *Fragmenta patrum graecorum*, al 1815 il *Giulio Africano* e gli *Auctorum historiae ecclesiasticae fragmenta*¹⁴. Proprio nel 1815, inoltre, collochiamo alcune traduzioni dal greco, come quella delle poesie di Mosco e della *Batracomiomachia*, lavori in un certo senso preliminari alla produzione poetica autonoma¹⁵.

¹⁰ D'Intino 2018a, pp. 68-73.

¹¹ Sull'impostazione filosofica del *Saggio*, specie sul tema della razionalità, oltre al contributo di Ferraris 1985, si veda D'Intino 2009, pp. 116-120.

¹² Sui concetti di errore e pregiudizio vd. Cherchi 2021.

¹³ *Prose*, 637-638 «uno degli oggetti che si sono proposti alcuni tra quelli che hanno scritto degli errori popolari, è stato quello di confutarli. Scrivendo in un secolo illuminato ho creduto quasi inutile il farlo. Nondimeno, poiché molti degli errori communi una volta agli antichi non sono ancora distrutti, ho stimato bene di far parola di tratto in tratto anche di quegli scrittori antichi, che hanno condannata qualche falsa opinione, adottata generalmente nel loro secolo. Opponendo così gli antichi agli antichi, mi sono servito forse di un mezzo più valevole a convincere molte persone di tutti gli argomenti che avrei potuto addurre». Lo stesso pensiero è ripreso, poco più avanti nel capo 1, Idea dell'opera, *Prose*, 641-642.

¹⁴ Riferimento obbligato per l'attività filologica di Leopardi è la monografia di Timpanaro 1997. Sui rapporti tra il *Saggio* e la produzione erudita di quegli anni cfr. Timpanaro 1977; Ferraris 1985, invece, ha toccato i legami con gli studi patristici.

¹⁵ Per il testo e un commento delle traduzioni vd. D'Intino 1999. Questa produzione di recente ha goduto di una certa attenzione critica, mi riferisco alle monografie di Camarotto 2016a, 2016b e La Rosa 2017.

All'intensa attività di studio erudito fa menzione l'autore stesso nella prefazione dell'opera quando accenna alla laboriosa consultazione e rielaborazione di fonti librerie di diverso tipo: *Prose*, 638 «per trattare con fondamento degli antichi pregiudizi ho dovuto rimescoliar molti libri e consultar molti vecchi autori»¹⁶. Sebbene, a differenza di quanto avviene nella *Storia dell'astronomia*, dotata di un apparato bibliografico ben più ricco¹⁷, Leopardi tenda a 'occultare' le fonti, non si può negare che alla base dello scritto vi sia un complesso lavoro erudito, evidente soprattutto nella selezione del materiale antico e nella disposizione delle citazioni, che costituiscono la vera ossatura del testo e la base dell'impianto espositivo¹⁸.

Il *Saggio*, opera che segna un nodo importante nella biografia del nostro autore, si configura, dunque, come una sorta di parziale¹⁹ enciclopedia del sapere filosofico e scientifico antico. Per quanto politematico, lo scritto segue un criterio di ordinamento ben preciso che potremmo definire discendente²⁰: si parte dalla metafisica (capp. 2-8), per poi passare al mondo fisico con l'astronomia e la geografia (capp. 9-12), la meteorologia (capp. 13-14) e, infine, i *mirabilia* della storia naturale (capp. 14-19)²¹.

¹⁶ Su questo passaggio cfr. Brozzi 2022, pp. 13-15.

¹⁷ Il testo è corredato da un indice delle opere consultate e sovente i mediatori e le fonti sono dichiarati in nota.

¹⁸ *Prose*, 638 «ragionando dei loro errori, ho giustificato il tutto con citazioni autentiche, onde il Lettore non sia obbligato a dubitare ad ogni tratto della verità di quanto asserisco, o a credermi sulla mia parola».

¹⁹ Così afferma l'autore stesso *Prose*, 641 «non essendo questa operetta, siccome dissi, se non un saggio degli errori popolari degli antichi, non si deve attendere da me un completo ragguaglio degli antichi pregiudizi. Un disegno sì vasto non potrebbe effettuarsi sì di leggeri».

²⁰ Ferraris 1985, p. 182 mette in evidenza come il tema della discesa sia centrale in tutto il *Saggio*. La studiosa, infatti, afferma che «il cielo si trasforma da libro divino in un testo infernale che descrive il viaggio in discesa verso il basso».

²¹ Cfr. *Prose*, 636-637 «L'ordine che ho seguito nel rintracciare gli antichi errori volgari, non è stato capriccioso. Quelli che posson dirsi teologici e metafisici, essendo i più interessanti, e più degni di considerazione, doveano otte-

Passiamo ora alla presenza di Lucrezio nel *Saggio*: vi compaiono sedici pericopi testuali, tutte citate in nota con l'indicazione dell'autore, dell'opera, del numero di libro. Per quanto riguarda la distribuzione dei passi dal *De rerum natura* all'interno del testo, emerge subito un dato curioso: Lucrezio è assente nei capitoli iniziali dedicati agli dèi. Il primo brano lucreziano compare solo al capitolo 8 (*Dei terrori notturni*) e si tratta di un brano su fauni e ninfe²²; nello stesso capitolo vengono inoltre riportati versi formulari sulla paura infantile del buio²³.

Ben più consistente è la presenza del *De rerum natura* nei capitoli centrali, dedicati ad astronomia e geografia, dove si coglie chiaramente l'intento polemico di Leopardi nei confronti della fisica epicurea. Nel capitolo 9 (*Sul sole*), un passo del quinto libro è inserito nel contesto della confutazione della teoria, propugnata da Lucrezio, secondo cui le stelle si spegnerebbero e riaccenderebbero quotidianamente²⁴. Nel capitolo successivo (*Sugli astri*), Leopardi critica invece la teoria epicurea del nutrimento degli astri²⁵. Tuttavia, è nel lungo e denso capitolo 12 (*Sulla terra*) che l'attenzione del Recanatese per Lucrezio si fa più marcata: oltre a un lungo brano sulla stabilità terrestre²⁶, troviamo un estratto relativo

nere il primo luogo. Fra i pregiudizi fisici ho presi di mira quelli che appartengono all'Astronomia, alla Geografia, alla Meteorologia, alla Storia naturale. Niuno contrasterà che il primo uomo abbia veduto il sole e le stelle, prima di vedere le nubi e i baleni, di udire il tuono ed il vento, e di sentire la terra traballare sotto i suoi piedi. L'Astronomia è dunque più antica della Meteorologia. Gli errori geografici degli antichi hanno una sì stretta correlazione cogli astronomici, che sarebbe stato quasi impossibile il separare gli uni dagli altri. Feci dunque che questi fossero seguiti da quelli, dietro ai quali posi i pregiudizi appartenenti alla Meteorologia. A quelli spettanti alla Storia naturale, che, avendo bisogno di una infinità di osservazioni per crescere e far progressi, può dirsi la più tarda di tutte le scienze, assegnai l'ultimo luogo».

²² *Prose*, 722 (IV, 577-594).

²³ *Prose*, 726; i versi sono attribuiti soltanto al VI libro (vv. 35-38).

²⁴ *Prose*, 735-736 (V, 660-679).

²⁵ *Prose*, 739 (I, 230-231).

²⁶ *Prose*, 772 (V, 534-538; 539-549), *Prose*, 773 (V, 550-555; 556-563).

alla discussione della dottrina degli antipodi²⁷ e, infine, un breve passo sulle zone terrestri²⁸.

Passando alla sezione meteorologica, Lucrezio compare nel capitolo 13 (*Del tuono*), con una citazione dal libro sesto di natura puramente documentaria (per confermare la scienza etrusca sui tuoni)²⁹. Di carattere squisitamente linguistico-lessicale sono invece i due brevi passi posti in apertura del capitolo 14 (*Del vento e del tremuoto*): Leopardi li riporta come testimoni dell'uso del sostantivo *anima* per indicare il vento³⁰. Gli ultimi passi citati si trovano nel capitolo 16 (*Dei Centauri, dei Ciclopi, degli Arimaspi, dei Cinocefali*), si tratta di due brani, che compaiono nella medesima pagina, in cui Lucrezio per la prima volta viene impiegato come sponda per confutare un errore: la credenza nell'esistenza dei Centauri³¹.

Da questo quadro sintetico emerge un dato significativo sulla ricezione del *De rerum natura*: l'interesse di Leopardi si concentra soprattutto su questioni cosmologiche (libro I) e astronomiche (libro V), mentre il libro IV e il VI compaiono in misura minore. Le citazioni più ampie e articolate, collocate nella parte centrale del *Saggio*, riguardano aspetti del pensiero scientifico epicureo dai quali il Recanatese prende le distanze. Solo in un caso si può parlare di una consonanza d'intenti tra l'autore moderno e il poeta latino; negli altri, i passi lucreziani hanno un valore meramente testimoniale. In definitiva, il poeta antico che più di ogni altro si era proposto di liberare gli uomini dal giogo della *religio* diventa, in buona parte del *Saggio*, il bersaglio polemico del giovane Leopardi. Anche il poeta epicureo, dunque, non è esente dagli errori che interessarono generalmente gran parte degli scrittori greci e latini e per questo viene sottoposto piuttosto spesso a una minuziosa critica.

²⁷ *Prose*, 780 (I, 1052-1069).

²⁸ *Prose*, 792 (V, 204-205).

²⁹ *Prose*, 812 (VI, 379-386).

³⁰ *Prose*, 821 (V, 1229-1230 e V, 236, ho citato i passi nell'ordine in cui compaiono nel testo).

³¹ *Prose*, 842-843 (IV, 739-40 e V, 878-91; 894-898).

Non si può escludere, infine, che la sintetica annotazione lucreziana nella lista bibliografica di edizioni di autori antichi (1816-1817) recentemente pubblicata da M. Andria e P. Zito, possa risentire in un qualche modo dell'interessamento per il *De rerum natura* mostrato nel *Saggio*³². Tra i *desiderata* leopardiani compare anche un'edizione di Lucrezio (*item* 295) indicata come «Lucretius. = 1807». Si tratterebbe, secondo gli i curatori della lista³³, dell'edizione in-folio stampata a Milano da Luigi Mussi³⁴: non c'è, però, traccia dell'effettiva acquisizione di questo testo da parte del nostro autore.

3. *Gli antipodi e la posizione della terra*

Uno dei capitoli più densi dell'intera opera è senza dubbio il dodicesimo, dedicato alla terra. Ricco di citazioni di autori antichi, è quello che, come abbiamo notato, accoglie il maggior numero di versi lucreziani: ben sei pericopi testuali, per un totale di quarantotto versi. La sua importanza, oltre a risiedere nell'ampiezza del repertorio citazionale, è segnalata dalla posizione centrale nella struttura del *Saggio*. Lo stesso Leopardi ne sottolinea il rilievo, mettendo in risalto la persistenza di numerosi errori persino nella conoscenza di realtà prossime, come la terra. Non senza sarcasmo, denuncia infatti l'ignoranza degli antichi addirittura sul «loro paese»³⁵.

³² Si tratta di una lista autografa tradita in un manoscritto della Biblioteca Nazionale di Napoli (C.L.XV.31); a riguardo Andria-Zito 2016, pp. 15-64.

³³ Andria-Zito 2016, p. 147.

³⁴ L'edizione, «di alto valore tipografico» (Cadioli 2021 p. 37, nota 102, a cui rimando per un'informazione sull'attività editoriale del Mussi), contiene, dopo una dedica a Eugenio Napoleone e una brevissima prefazione, solo il testo latino del poema.

³⁵ *Prose*, 770 «il viaggio degli antichi per il cielo non è stato molto prospero. Veramente il volo era arduo. Le difficoltà che attraversavano l'impresa poterono impedirne il buon esito. Vediamo se le ricerche che essi hanno fatto intorno alla terra siano state più felici. Questa finalmente è il paese dell'uomo. Possibile che i nostri antenati non abbiano conosciuto nemmeno il loro paese?».

Tra i temi caldi della discussione vi è quello degli antipodi (*Prose*, 780-790), problema che aveva infervorato la riflessione geografica e astronomica degli antichi³⁶ e che toccava gli interessi dei moderni, anche a causa delle spedizioni geografiche nel nuovo mondo³⁷. Lucrezio viene chiamato in causa proprio all'inizio della trattazione:

Dopo tutto ciò è facile immaginarsi che nei tempi antichi il volgo non doveva avere alcuna idea degli antipodi. Demonatte filosofo di Cipro, contemporaneo di Epitteto, «avendo udito un fisico discorrere degli antipodi, levossi in piedi e menollo ad un pozzo, dove mostratagli l'ombra nell'acqua, tali forse, gli disse, sono i tuoi antipodi?». «Quale assurdità,» esclama Teone, presso Plutarco «dire che tutti i corpi tendono al mezzo! Non seguirebbe da ciò che la terra è un globo, essa, che ha in sé sì grandi altezze e profondità e ineguaglianze? non si avrebbe a dedurne che essa è abitata da antipodi, i quali, a guisa di tarli o di ramarri, col corpo in giù stiano appiccati al suolo; e che noi medesimi non stiamo su di essa situati in una direzione verticale, ma obliquamente, e inclinati come ubbriachi?». Lucrezio tratta di stolidi coloro che avevano la sventura di credere agli antipodi (1):

*Illud in his rebus longe fuge credere, Memmi,
In medium summae, quod dicunt, omnia niti,
Atque ideo mundi naturam stare sine ullis
Itibus externis, neque quoquam posse resolvi³⁸
Summa atque ima, quod in medium sint omnia nixa
(Ipsum si quicquam posse in se sistere credis:
Et quae pondera sunt sub terris omnia sursum
Nitier, in terraque retro requiescere posta;
Ut per aquas quae nunc rerum simulacra videmus):*

³⁶ Sul tema rimando alla monografia di Moretti 1994.

³⁷ Leopardi riconosce che molti autori antichi avevano sostenuto l'idea degli antipodi, ma ammette che questa giunse loro solo per via intellettuale, come corollario alla sfericità della terra, senza una loro conoscenza diretta. Quindi, «i confini della terra abitata fissati dagli antichi erano oltremodo angusti» (*Prose*, 790), a differenza di quelli dei moderni, motivo per cui attorno ad essi si affollavano racconti fantasiosi ed errori.

³⁸ *Resolvi* in N; invece, in F, forse per un *lapsus calami*, si legge *revolvi* (prontamente corretto da Cazzaniga 1957, p. 1130 nella sua nota critica all'edizione di Flora).

*Et simili ratione animalia subtu³⁹ vagari
Contendunt, neque posse e terris in loca coeli
Recidere inferiora magis, quam corpora nostra
Sponte sua possint in coeli templa volare:
Illi cum videant Solem, nos sidera noctis
Cernere, et alternis nobiscum tempora coeli
Dividere, et nocteis parileis agitare, diesque.
Sed vanus stolidis haec omnia finxerit error,
Amplexi quod habent perverse prima viai.
1) Lucretius, *De rerum nat.* Lib. I⁴⁰.*

Il lungo brano dal *De rerum natura* è preceduto da due stralci da autori greci (solo in traduzione nel cod. F, con testo originale nel cod. N): uno dal *Demonatte* di Luciano⁴¹ e un altro dal *De facie* di Plutarco⁴². Ciò che accomuna i due brani, oltre alla critica degli antipodi elaborata, però, da differenti prospettive filosofiche, è il tono sottilmente ironico con cui viene attaccato tale concetto⁴³. Nel passaggio dal primo libro del *De rerum natura* (vv. 1052-1069) Lucrezio cerca di confutare la tesi della convergenza di tutti i corpi verso il centro del cosmo sferico e finito⁴⁴. Concezione questa di ascendenza platonica⁴⁵, ma parte integrante della cosmologia degli stoici⁴⁶, che si scontra con la teoria epicurea dell'infinità dell'universo e del movimento della materia verso il basso, propugnata alla fine del primo libro del poema (vv. 951-1113). La critica agli antipodi dei vv. 1061-1067 è coerente con la concezione di una

³⁹ Le edizioni del *Saggio* stampano *subtu*'; nei due manoscritti si legge *subtus*.

⁴⁰ *Prose*, 780-781. Si noti che, a differenza di quanto viene stampato nelle edizioni moderne, i manoscritti autografi del *Saggio* non recano, nella nota autoriale al passo lucreziano, il numero dei versi dopo l'indicazione del libro. Sottolineo, qui, e nel resto dell'articolo tali discrepanze.

⁴¹ *Demon.* 22.

⁴² *Fac.* 924A.

⁴³ Tra l'altro il passo plutarco è connesso a quello di Lucrezio anche dai commentatori moderni, vedi, per esempio, Lehnus 1991, pp. 129-130.

⁴⁴ Sul passo vd. i commenti di Bailey 1947, pp. 781-787 e di Salemme 2011, pp. 59-69, ma anche Moretti 1994, pp. 29-30 e Paladini 2020. Importanti orientamenti esegetici in Galzerano 2019, pp. 35-55.

⁴⁵ Cfr. per esempio *Tim.* 62c, *Phaed.* 109a.

⁴⁶ *SVFI*, 99; II, 550.

terra piatta o cilindrica, sostenuta dall'elemento aereo tramite l'*alia natura* (cfr. V, 534 ss.), contesto al quale Leopardi stesso rimanda nel *Saggio*, poche pagine prima del passo che stiamo analizzando e su cui torneremo più avanti⁴⁷.

Il punto verso cui converge l'attenzione del Recanatese è senza dubbio la rappresentazione dell'emisfero antipodico come un *monde à l'envers* in cui avvengono cose paradossali e fuori da ogni ragione: esseri viventi che camminano supini e non cadono, stagioni e cicli di notte e giorno invertiti. Leopardi, quindi, ingaggia con Lucrezio un dialogo sul filo dell'errore nel quale il sarcasmo degli antichi viene prontamente smascherato e prevenuto con grande solerzia. In buona sostanza, lo sbaglio di questi autori antichi è stato quello di aver impiegato un grande sforzo argomentativo nell'opporsi a una tesi corretta e comprovata dalla prova dei fatti. Non a caso, commentando, poco dopo aver presentato i versi lucreziani, le posizioni espresse da Lattanzio nelle *Divinae institutiones* (III, 24), il nostro autore non esita a sottolineare l'estrema ingenuità degli argomenti addotti dall'autore cristiano⁴⁸, ed evidenza in questo modo il perpetuarsi del medesimo errore in contesti culturali e filosofici differenti. In altri termini l'esposizione ha come scopo quello di ribaltare la prospettiva dell'errore, per proporre una lettura dei fenomeni naturali improntata a buon senso.

La costruzione dell'impianto argomentativo di questa parte di capitolo deve molto a un fitto e articolato reticolo di fonti intermedie, fonti dalle quali, come si avrà modo di vedere, Leopardi preleva una buona parte del materiale antico e che costituiscono, quindi, la griglia entro la quale l'autore dialoga con gli autori greci e latini. A offrirci uno spaccato dell'intenso lavoro erudito compiuto dal nostro autore abbiamo a disposizione un documento

⁴⁷ *Prose*, 772-773.

⁴⁸ *Prose*, 781: «Lattanzio è stato uno dei più celebri nemici degli antipodi. Egli si è fatto beffe di coloro che ne sosteneano l'esistenza, e ha riguardata questa opinione come uno di quegli errori ridicoli, nei quali i filosofi sono caduti in ogni tempo. La gran ragione che egli reca innanzi per combattere questo sistema è quella che ogni antico volgare adduceva, e che adduce anche al presente ogni fanciullo che occupandosi della sfera sente per la prima volta parlar degli antipodi».

sicuramente interessante: le carte aggregate al manoscritto di Napoli. Guardando con attenzione la sintetica lista degli autori, antichi e moderni, alla base della sezione sugli antipodi, possiamo desumere dati importanti per valutare la presenza del *De rerum natura*, sebbene non sia qui menzionato:

«Antipodi ec. Cellar. 1. 5. Cluver. V. c. 1., Orig. 888. not. g. Gass. 2 Cap. 1. 2. Apolloniate, Diog. Laer. e Esich. in Diar. Luciano 864. Plutar. 2. 924. a. Anacarsi Macrob. 131. circa fin. Laer. 1. 180. lin. 1. 364. col. 2. t. 2. Plin. 1. 53. Isidor. 3. 419. Serv. 57. col. 1. Calmet 5. 15»⁴⁹.

Tra i riferimenti annotati, attira la nostra attenzione la nota che rimanda al capitolo 1.2 della *secunda pars* del *Syntagma philosophicum* di Gassendi, dedicato proprio alla *circum-habitatio* del globo terrestre⁵⁰. Questo contesto di Gassendi ha fornito numeroso materiale implicato nella difesa degli antipodi degli *Errori popolari*: i passi del *De facie* di Plutarco e del *Demonatte*⁵¹ di Luciano, oltre ad Agostino⁵², Lattanzio⁵³, Beda⁵⁴, Seneca⁵⁵, Manilio⁵⁶.

Le tessere antiche sparse dal filosofo francese vengono, specie per quanto concerne Lucrezio, ricomposte e prontamente adattate da Leopardi. Interessante a questo punto considerare da vicino il

⁴⁹ Andria-Zito 2017, p. 108, Brozzi 2022, pp. 29-30.

⁵⁰ Gassendi 1727, t. II, pp. 12a-15b. Le citazioni rimandano all'edizione curata da N. Averanio, quella a disposizione di Giacomo nella biblioteca paterna. Allo stesso modo nel resto dell'articolo si rimanda, per quanto concerne i mediatori, alle edizioni disponibili a Leopardi.

⁵¹ In concorrenza con Ménage 1692, t. II, p. 364 (commento a Diog. Laer. VIII, 26).

⁵² *Civ.* XVI, 9; *Prose*, 782-783.

⁵³ *Inst.* III, 24; *Prose*, 781-782. In concorrenza con Calmet 1734, t. V, pp. 252-253.

⁵⁴ *Rat. Temp.*, 32; *Prose*, 783.

⁵⁵ *Med.* 375-379; *Prose*, 784. Passo, peraltro, citato anche nel *Libro de las Profecías* di Cristoforo Colombo, testo nel quale il celebre esploratore cerca di legittimare sul piano teologico le sue scoperte geografiche: a proposito Moretti 1994, pp. 120-124.

⁵⁶ I, 235-246; *Prose*, 787.

contesto entro il quale Gassendi inserisce la confutazione lucreziana degli antipodi:

*quippe et tametsi videretur posse hoc ita explicari, ut ille loci Lucretius non positionem antipodum, sed consequutionem deductam ex assertionem medii in Universo reiecerit; non est tamen cur ulla vi seu Lucretium, seu Epicurum ad veram sententiam trahamus, cum eadem fuerit etiam deinceps a magnis viris repudiata*⁵⁷.

Le osservazioni del filosofo francese, che pur riconosce quanto le spedizioni moderne nelle Americhe hanno confermato circa l'abitabilità dell'emisfero australe⁵⁸, trovano un corretto inquadramento nell'alveo della sua lettura cristiana della filosofia epicurea⁵⁹. Leggendo la pagina del filosofo francese, si ha l'impressione di trovarsi di fronte a una galleria volutamente controfattuale di concezioni sulla forma della terra, che prende avvio dal pensiero presocratico di Anassagora e si conclude con Epicuro e, per il versante latino, con Lucrezio, suo interprete principale⁶⁰. Proprio la generale consonanza di alcuni *magni viri* cristiani (Agostino e Lattanzio) con le tesi esposte nel passo del *De rerum natura* rende di per sé inutile lo sforzo di condurre alla *vera ratio* Epicuro e Lucrezio. In questo caso, per il filosofo, è ben più importante rilevare la vicinanza del poeta con gli autori cristiani, anziché ravvisare e correggere patenti errori scientifici, che in un simile contesto risultano accidenti, da mettere senza molti problemi in secondo piano.

⁵⁷ Gassendi 1727, t. II, p. 12a.

⁵⁸ Gassendi 1727, t. II, p. 12a *porro multi celebres viri semper exstiterunt, qui negarunt Antipodas, quousque terra fuit nuperis navigationibus circum-explorata.*

⁵⁹ Sul tema Piergiacomini 2022, pp. 160-161, a cui si aggiunga anche Coture 2022, in part. pp. 155-156.

⁶⁰ Gassendi 1727, t. II, 12a *tales fuere quotquot iam ante aliam figuram tribuisse terrae quam orbicularem observavimus; addique illis Anaxagoras potest, qui, ut est apud Aristotelem, cum totam terram faceret ex natura sua fungosam, solam superiorem hanc partem coaluisse imbrium beneficio asseruit, solamque proinde [et quod praeterea alia pars inferius vergat] habitationis capacem censuit. Videtur etiam Epicurus in eadem fuisse sententia, ut iam ante attigimus, de terra in mundi medio consistente cum ageremus, ubi et retulimus etiam illa ex Lucretio carmina.*

Ed è forse per questo motivo che Gassendi non si preoccupa di trascrivere per intero il passo lucreziano, ma si limita solamente a uno stralcio sul 'mondo al contrario' degli antipodi (vv. 1058-1062) e alla conclusione del v. 1068. Penso possa essere interessante osservare il ricorrere, nella pericope lucreziana, di un termine di sicuro impatto e pregnanza programmatica quale *error* (v. 1068). Significativo, inoltre, che Gassendi richiami l'attenzione del lettore su questo punto del testo del *De rerum natura* mediante l'impiego di una formula come *ob quae concludit*, cosa che probabilmente ha contribuito a convogliare l'attenzione del giovane Giacomo.

Diverso, dunque, l'atteggiamento di Leopardi che, mosso da *vis polemica*, si preoccupa di offrire al lettore l'intero contesto lucreziano, così da metterne in risalto con maggiore efficacia le sue fragilità argomentative⁶¹. Come in altri passaggi dello scritto leopardiano la consultazione della fonte intermedia spinge l'autore a un confronto diretto con l'originale⁶², il che spiegherebbe la presenza di una citazione più completa e articolata⁶³. Sorge, dunque, spontaneo domandarsi come Leopardi abbia recuperato il testo e, in

⁶¹ Ciò risponde ai criteri di documentazione che guidano la citazione nel *Saggio*, come chiarito dall'autore in sede introduttiva.

⁶² Occorre osservare che anche le altre citazioni tratte da quelle pagine del *Syntagma* sono state ricontrollate e sottoposte a un'attenta operazione di adattamento. Mi riferisco in particolare alla citazione di Lattanzio, Agostino e Manilio.

⁶³ L'interesse di Leopardi per il tema degli antipodi, infatti, non si limita al solo *Saggio*, esso infatti ricompare nella riflessione dell'autore tra il 1820 e il 1821. Tanto nelle note autoriali alla canzone *Ad Angelo Mai* del 1820 (*ad. v.* 96, *Poesie*, 148-149) cfr. Blasucci 2019, pp. 86-92, quanto in alcune pagine dello *Zibaldone* (Z 347-248 del 18, 20, 1464-1467 del 1821), il problema scientifico degli antipodi è implicato in una riflessione più ampia sulla conoscenza del mondo. Se nel *Saggio*, lo abbiamo accennato, Leopardi lamenta le angustie dei confini fissati dalle geografie degli antichi, che poco sapevano degli antipodi e nulla dei loro abitanti. Nella riflessione degli anni '20 la prospettiva è ribaltata e a essere angusti e chiusi in loro stessi sono i confini della terra, dopo che questi sono stati scoperti ed esplorati a fondo dai moderni (sul tema le convincenti considerazioni di La Rosa 2021, pp. 235-238). Per quanto la voce di Lucrezio nella riflessione successiva sia stata silenziata, possiamo senza problemi credere che le letture di autori antichi condotte ai tempi del *Saggio* abbiano costituito l'ossatura per la successiva rielaborazione del tema.

secondo luogo, quale edizione disponibile nella biblioteca recanatese⁶⁴ fosse stata impiegata, interrogativo questo che muove la curiosità dello studioso della ricezione dei testi classici⁶⁵.

Partendo dalla prima domanda, è molto probabile che la consultazione delle diverse opere sul suo tavolo (operazione che abbiamo visto essere basilare nella composizione del *Saggio*) potesse avvenire anche attraverso l'ausilio di apparati paratestuali⁶⁶. Essendo assente nelle edizioni a sua disposizione la numerazione dei versi (e tale dato coerentemente non è indicato nelle note autoriali ai passi) l'unico strumento in grado di aiutare l'autore a raggiungere rapidamente i luoghi testuali non potevano che essere degli indici.

Tra le edizioni registrate a catalogo, solo due includono un indice: quella di Lambinus e la *Collectio Pisauensis*, il cui indice si trova nel sesto e ultimo volume. Tuttavia, quest'ultimo risulta piuttosto generico, poiché non è dedicato esclusivamente a Lucrezio, ma riguarda tutti gli autori presenti nella silloge. Di tutt'altra natura è l'indice dell'edizione del Lambinus⁶⁷, molto più ricco e dettagliato: occupa circa 140 pagine alla fine del volume e registra singoli sintagmi in ordine alfabetico. Per raggiungere il passo in questione (a p. 140 di quell'edizione), Leopardi potrebbe aver seguito il lemma *pondera omnia sursum nitier o finxerit. Sed vanus stolidis haec omnia finxerit error*. Un simile livello di precisione è

⁶⁴ «LUCRETIUS T. CARUS. *De rerum natura*. (Deest frons), in-24. – *Opera cum commentariis Ioannis Baptistae Pii*. Bononiae, 1511, in-f. – *De rerum natura libri VI a Dion. Lambino Monstroliensis ex auctoritate quinque codicum emendati cum commentariis etc.* Apud Weaselium. Francofurti, 1583, in-8. – *De rerum natura*. Ap. Ioan. Ianssonium. Amstelodami, 1626, in-24. LUCREZIO *tradotto dal Marchetti*. Manoscritto. – *tradotto da Alessandro Marchetti. Nel Parnasso*. Venezia, 1797, tom. 2, in-12. Proibito. – *Della natura delle cose*. Traduzione di Alessandro Marchetti, con le osservazioni di Domenico Lazzarini. Londra, tom. 2, vol. 1, in-8». Per il testo del catalogo Campana 2011, p. 175. A queste edizioni si aggiunga la già citata silloge della *Collectio Pisauensis* (strumento effettivamente molto impiegato da Leopardi), che ospita il testo del *De rerum natura* nel tomo 1. Il testo della *Collectio* corrisponde a quello di T. Creech.

⁶⁵ Ho discusso questo problema in modo più esteso in Rossetti 2025.

⁶⁶ A riguardo vd. Brozzi 2018.

⁶⁷ A riguardo Butterfield 2015, pp. 56-57.

del tutto assente nell'indice della *Collectio*, che, a mio avviso, non offre alcun appiglio utile per risalire al nostro contesto.

Posto che l'edizione del Lambinus consentiva a Leopardi un maggiore agio nel ricontrollo del testo, non si può escludere a priori, però, che il nostro autore tenesse sottomano anche il testo della *Collectio*, così importante per la conoscenza degli autori latini, specie nelle opere giovanili⁶⁸. È plausibile che Leopardi, come egli stesso suggerisce nella prefazione dell'opera, abbia consultato il maggior numero possibile di edizioni, scegliendo di volta in volta tra quelle disponibili nella biblioteca paterna, integrando, dove necessario, le sue edizioni di riferimento. Un indizio a favore di questa possibile doppia consultazione è offerto, forse, dall'interpunzione del brano, che sembra ricalcare quella della *Collectio*⁶⁹: i vv. 1057-1060, infatti, sono racchiusi tra parentesi tonde, a differenza di quanto si legge nell'edizione del Lambinus. In alcuni casi, però, l'autore interviene direttamente: al v. 1053, ad esempio, *quod dicunt* è tra parentesi in entrambe le edizioni, ma non in Leopardi.

Torniamo, però, alla presenza di Lucrezio nel capitolo sulla terra. Anche gli altri due passi tratti dal *De rerum natura* nella sezione che stiamo esaminando confermano quanto il *Syntagma philosophicum* di Gassendi sia stato decisivo nella ricezione di Lucrezio in questo capitolo del *Saggio*. Nei casi che seguono, però, l'atteggiamento di Leopardi verso l'autore antico cambia sensibilmente, così come il modo in cui impiega la fonte intermedia.

Veniamo al primo caso. La trattazione sulla terra si apre con una rassegna delle diverse posizioni dei filosofi antichi sulla sua forma e sulla posizione del nostro pianeta⁷⁰. Leopardi, dopo aver liquidato il primo argomento in una rapida dossografia, si dilunga

⁶⁸ Nelle carte aggregate, in una nota riguardante la citazione di Lucrezio VI, 35-38 nel cap. 7 (*Dei terrores nocturni*), l'autore fa riferimento alla posizione del testo nella *Collectio*: «Lamie Lucret. 383. col. 1. vers. 15 segg.». A riguardo Andria-Zito 2017, p. 111 e Brozzi 2022, p. 32.

⁶⁹ Amati 1766, t. I, p. 344.

⁷⁰ *Prose*, 770 «i filosofi certamente non hanno mancato d'insegnar loro che cosa dovessero pensare intorno a questo oggetto, e in qual modo dovessero contenersi per iscoprire il vero».

maggiormente, invece, sul secondo problema⁷¹. In modo disorganico vengono elencate le posizioni di diversi pensatori e poeti antichi: Talete (DK A 14), Empedocle (DK A 67), Senofane (DK A 47), Pindaro (fr. 33d 8-9 Mae.); vengono infine menzionati Anassimene (DK A 20), Anassagora (DK A 88), Democrito (DK A 94), Epicuro (*Ep. Hdt.* 74)⁷², che credevano che il pianeta fosse poggiato sull'aria. Tale prospettiva presuppone, infatti, un'interpretazione 'terrapiattista', come prontamente osserva il nostro autore: «perché la terra potesse posare sopra un maggior numero di colonne d'aria, essi appianarono la sua parte inferiore, e supposero che questa coprisse un assai grande spazio»⁷³.

A questo punto si inserisce la lunga citazione lucreziana di V, 534-563⁷⁴. Il passo è dedicato alla posizione stabile della terra al centro del cosmo e alla sua connessione con l'elemento aereo dell'universo mediante l'*alia natura*⁷⁵. È proprio su questo particolare aspetto dell'esposizione di Lucrezio che si concentra l'interesse di Leopardi, il quale, nell'introdurre i versi del *De rerum natura*, pone l'accento sul graduale rarefarsi e decrescere della materia verso le profondità dello spazio:

Perchè la terra potesse posare sopra un maggior numero di colonne d'aria, essi appianarono la sua parte inferiore, e supposero che questa coprisse un assai grande spazio. Lucrezio, che seguì il sentimento di questi illustri filosofi, ebbe cura di osservare che la

⁷¹ *Prose*, 771 «conveniva ancora spiegare in qual modo la terra, sospesa come è in mezzo al vuoto, si mantenga nel suo luogo senza precipitare per mancanza di appoggio. Qualcuno potea temere che in realtà non avessimo una volta a piombare in qualche luogo orribile insieme colla terra. Era d'uopo rassicurare i popoli e liberarli da un timore così mal fondato».

⁷² Passo assai complesso, il riferimento è esito di un'integrazione a partire da uno scolio, dal momento che il testo di Diogene Laerzio risulta corrotto (vd. a riguardo Verde 2010, pp. 212-215). Sul problema della forma della terra in Epicuro, oltre al luogo menzionato da Leopardi, si veda anche il fr. 26 Arr. col. 42 rr. 9-19, dal libro 11 del *Περὶ φύσεως*.

⁷³ *Prose*, 772.

⁷⁴ Per un'introduzione generale vd. Bailey 1947, pp. 1402-1404.

⁷⁵ Si tratterebbe di uno stato intermedio di consistenza della materia tra quello terrestre e quello aereo: tale sistema permetterebbe l'adesione e l'equilibrio statico del pianeta (a riguardo vd. Bailey 1947, pp. 1405-1406).

Matteo Rossetti

terra essendo più compatta e più pesante nella superficie che noi abitiamo, dovea poi nella parte inferiore esser composta di materia meno spessa e più leggera, e decrescere appoco appoco in proporzione della profondità (1):

Terraque ut in media mundi regione quiescat,
Evanescere paullatim, et decrescere pondus
Convenit; atque aliam naturam subter habere
Ex ineunte aevo coniunctam, atque uniter aptam
Partibus aeriis mundi, quibus insita sidit.

Per far comprendere come l'aria potesse sostenere senza incomodo il peso della terra, questo poeta si servì di una comparazione familiare. Egli paragonò il mondo all'uomo (2):

Propterea non est oneri, neque deprimit auras:
Et sua cuique homini nullo sunt pondere membra:
Nec caput est oneri collo, nec denique totum
Corporis in pedibus pondus sentimus inesse.
At quaecumque foris veniunt, impostaque nobis
Pondera sunt, laedunt permulto saepe minora:
Usque adeo magni refert, cui quae adiaceat res.
Sic igitur tellus non est aliena repente
Adlata, atque auris aliunde obiecta alienis:
Sed pariter prima concepta ab origine mundi;
Certaque pars eius, quasi nobis membra, videtur.

Egli trasse ancora dal tremuoto una prova del sistema da lui adottato (3):

Praeterea grandi tonitru concussa repente
Terra, supra se quae sunt, concutit omnia motu:
Quod facere haud ulla posset ratione, nisi esset
Partibus aeriis mundi, coeloque revincta:
Nam communibus inter se radicibus haerent
Ex ineunte aevo coniuncta, atque uniter apta.

Finalmente ritornando al suo esempio dell'uomo, fece vedere che la sottigliezza dell'aria non impediva che essa potesse sostenere la nostra terra, benchè alquanto grave (4):

Nonne vides etiam, quam magno pondere nobis
Sustineat corpus tenuissima vis animai,
Propterea quia tam coniuncta, atque uniter apta'st?
Denique iam saltu pernici tollere corpus
Quid potis est, nisi vis animae, quae membra gubernat?

Gli antipodi, il fulmine e i Centauri: le citazioni di Lucrezio

Iamne vides quantum tenuis natura valere
Possit, ubi est coniuncta gravi cum corpore, ut aer
Coniunctus terris, et nobis est animi vis?⁷⁶

1) De Rerum Nat. Lib. V 2) Idem, l. c. 3) Idem, l. c. 4) Idem, l. c.⁷⁷

Come si può osservare, il lungo passo lucreziano è diviso in quattro pericopi testuali⁷⁸, intervallate da brevi sezioni introduttive che accompagnano il lettore nella compressione dei principali snodi argomentativi del brano. La voce dell'autore si limita a riassumere il contenuto dei versi riportati, soffermandosi non solo sulla teoria dell'*alia natura*, ma anche sul sistema di prove analogiche impiegato da Lucrezio: il paragone organicistico, il confronto con i terremoti⁷⁹ e, infine, l'argomento della connessione tra anima e corpo. L'attenzione di Leopardi si appunta sulle immagini impiegate dall'autore latino per dimostrare la stretta interrelazione tra la terra piatta e il suo sostegno aereo⁸⁰. Lucrezio, infatti, concepisce l'equilibrio del nostro pianeta come il risultato di una solida coesione tra elementi, rintracciabile in diversi ambiti del reale: nell'esperienza concreta delle membra, che non avvertono il peso complessivo del corpo; nell'osservazione di fenomeni naturali come le scosse sismiche; e nella constatazione che l'anima, per sua natura tenue, è comunque in grado di governare l'intero organismo ben più pesante di lei.

Nell'economia della sezione testuale, il lungo brano di Lucrezio occupa senza dubbio un ruolo di rilievo per l'accattivante uso di analogie e immagini, che permette a Leopardi un dialogo serrato con l'autore antico. Vi è però, a mio parere, un altro motivo alla

⁷⁶ *Prose*, 771-772.

⁷⁷ Anche in questo caso i testimoni autografi del *Saggio* non recano la numerazione dei versi che è, invece, esito di un intervento (non segnalato) degli editori moderni.

⁷⁸ V, 534-538; 539-549; 550-555; 556-563.

⁷⁹ Giussani sospetta che i versi 550-555 siano frutto di interpolazione, contro questa ipotesi vd. Bailey 1947, p. 1406.

⁸⁰ Si noti cursoriamente la ricorsività di questa idea nel testo lucreziano con la ripetizione, ai vv. 537, 550, 558 del nesso *coniuncta atque uniter apta* (peraltro l'aggettivo *coniunctus* si legge anche al v. 563).

base di questa scelta, ossia la disponibilità del *De rerum natura* nelle sue fonti intermedie, che fungono anche in questo caso da indispensabile filtro per la conoscenza e la rielaborazione dell'antico.

Il primo capitolo della *Pars secunda, sectio tertia* del *Syntagma philosophicum* di Gassendi è dedicato alla conformazione del globo terrestre⁸¹. Il testo presenta una rassegna dossografica delle teorie di filosofi e poeti greci e latini circa la posizione del nostro pianeta nel cosmo. Come è stato per la discussione sugli antipodi, anche in questo caso Leopardi 'cava' i materiali più disparati, integrandoli organicamente nella sua trattazione. Dall'inizio del capitolo provengono i 'frammenti' dei filosofi greci sulla forma della terra⁸², nonché la testimonianza di Pindaro sulle colonne adamantine che sorreggono il nostro pianeta, il cui testo, tramandato dal *De facie* di Plutarco⁸³, è stato ricontrollato prontamente su un'edizione⁸⁴.

Ciò che maggiormente rileva, ai fini della nostra indagine, è la convergenza dei materiali citati dai due autori anche in relazione alla questione dell'equilibrio statico della terra. Gassendi menziona infatti le opinioni di Anassimene, Anassagora, Democrito⁸⁵ e, naturalmente, di Epicuro⁸⁶, il cui testo Leopardi consulta nell'e-

⁸¹ Gassendi, 1727, t. II, pp. 1a-11b.

⁸² Cfr. per esempio Gassendi, 1727, t. II, p. 4a *ex ceteris alii, veluti Chaldaei, existimarunt apud Diodorum habere terram formam scaphe; alii apud Cleomedem Pyramidis; alii apud Plinium nucis pineae. Quod autem, postquam dixit Anaximenem tribuisse terrae formam mensae, subiicit, Anaximandrum attribuisse formam similem columae, id videtur magis congruere Xenophani, qui terrae radices infinitas tribuens, habere ipsam facile potuit, ut columnam quandam immensam, in cuius suprema, eaque plana parte nos simus.*

⁸³ Plut. *Fac.* 923C.

⁸⁴ Gassendi, 1727, t. II, p. 9b *adeo ut minus mirum fit, si specialiter Pindarus apud Plutarchum attribuerit terrae columnas adamantinas.* Nel manoscritto di Napoli è, infatti, presente il testo greco, con traduzione, assente nella pagina del *Syntagma* qui citata; Leopardi ha molto probabilmente tratto il testo dall'edizione di Xylander 1620, disponibile nella biblioteca paterna.

⁸⁵ Gassendi 1727, t. II, pp. 9b-10a *refert praeterea Aristoteles Anaximenem Anaxagoram et Democritum opinatos fuisse manere terram, quod lata, seu plana figura cum sit [...] sustentetur ab aëre.*

⁸⁶ Gassendi 1727, t. II, p. 10a *sed ut redeamus ad Epicurum, is suam sententiam paucis aperuit, cum scripsit apud Laërtium: τὴν γῆν τῷ ἀέρι ἐποχεῖσθαι.*

dizione curata da Menagius, come si evince dal preciso richiamo al passo corrispondente (*Diogenes Laertius, in Vita Epicuri lib. X seg. 74*). Dal *Syntagma* il nostro autore desume anche il testo di Lucrezio, che nella trattazione del filosofo francese ha un ruolo di sicura preminenza come interprete delle posizioni espresse in modo molto succinto da Epicuro.

Leopardi, però, non si limita a prelevare il testo di V, 534-563, ma (prova ulteriore e credo piuttosto sicura della dipendenza da questo mediatore) accoglie la segmentazione del testo del *De rerum natura* in quattro brani più corti, intervallati da brevi commenti⁸⁷. Non sorprende, tuttavia, constatare come l'atteggiamento del Recanatese nei confronti dell'autore antico sia, in sostanza, opposto a quello della sua fonte. Sebbene Leopardi, come si è visto, mostri un certo apprezzamento per le immagini poetiche di Lucrezio, il suo giudizio sulla dottrina esposta rimane distaccato e critico, a differenza di Gassendi, che non esita a esprimere commenti elogiativi⁸⁸. La conclusione del nostro autore è, infatti, piuttosto laconica: egli sottolinea, non senza ironia, la sostanziale inefficacia della complessa argomentazione di Lucrezio, incapace di rendere convincente l'idea di una terra piatta sostenuta dall'aria:

tutte queste precauzioni e tutti questi argomenti non valsero a fare accettar l'aria per base della terra. Si gridò che i filosofi impazzavano, o prendeano giuoco del popolo, che non si potea senza follia assegnare per sostegno a un corpo così massiccio come la

⁸⁷ Gassendi 1727, t. II, p. 10b: *Lucretius ista eleganter: DRN V, 534-538 [...] Videtur supponere terram circa hanc sui superiorem partem magis compactam, gravemque esse, et sensim laxiorem, minusque gravem fieri, quousque tandem parte sui infima ad aëris suppositi naturam proxime accedat. Hoc autem videtur prope consentaneum opinioni Anaxagorae, qui, Aristotele referente, censebat totam terram fungosam, sed superiores illius partes vi imbrium factas compressiores. Pergit porro Lucretius. DRNV, 539-549 [...] Subiicit argumentum ex sympatia DRN V, 550-555 [...] Et ne quis miretur aërem, qui sit res adeo tenuis, sustinere molem tantopere crassam, subjungit DRN V, 556-563.*

⁸⁸ Gassendi 1727, t. II, p. 10b: *vides opinionis sollertiam, ac respondi proinde posse, cum obiicitur glebam terrae aut lapidem non consistere in aëre medio, sed in terram decidere, id ex eo esse, quod partium dispositio intervertatur; cum et membra corporis nostri, praeter naturam disposita, repetant situm naturalem.*

terra, una sostanza così tenue come l'aria, che questo fondamento era appunto aereo, e che la terra colla base d'aria sarebbe stata come una statua di bronzo co' piedi di creta⁸⁹.

Il giovane Giacomo ha gioco facile nel rispondere all'autore antico con un riferimento biblico, quello del colosso dai piedi di argilla, tratto dal celebre racconto del sogno di Nabucodonosor (*Dn* 2, 31-45). La metafora, che muove dallo stesso immaginario impiegato da Lucrezio, riesce a riassumere bene la posizione di Leopardi nei confronti della controintuitiva dottrina esposta nel *De rerum natura*.

Leopardi, in sintesi, preleva il testo di Lucrezio e, senza alcuna modifica, lo adatta al suo scopo: lo stesso metodo di lavoro si può riconoscere anche per quanto riguarda il terzo brano dal *De rerum natura* del capitolo. Ci troviamo subito dopo la trattazione degli antipodi, dove, con una certa coerenza scientifica, si apre una lunga sezione sulla teoria delle cinque zone terrestri⁹⁰, una suddivisione climatica del nostro pianeta, che rimonta alla scienza ellenistica⁹¹. Il punto su cui Giacomo si sofferma nel suo discorso è la credenza, diffusa nel mondo antico, che solo una ristretta porzione del globo – corrispondente alla zona temperata settentrionale – fosse abitata. Nel *Saggio*, tale idea viene ricondotta alla mancanza di conoscenze geografiche fondate sull'esperienza diretta: proprio per questo anche pensatori autorevoli finirono per accettare senza riserve le opinioni comunemente accolte sull'abitabilità della terra⁹². Il testo non si basa tanto su un'esposizione sistematica delle teorie antiche, quanto piuttosto su un assemblaggio di testimonianze, organizzate in modo non sempre coerente. In assenza di un chiaro criterio ordinatore, non stupisce che la rassegna dosografica si apra non con gli scienziati greci, ma con citazioni di varia estensione tratte da autori romani. Primo tra tutti Virgilio (*Georg.* I, 233-239), poi, in una sequenza vagamente cronologica, il

⁸⁹ *Prose*, 772.

⁹⁰ *Prose*, 790-796.

⁹¹ Per un orientamento generale sulla dottrina rimando al contributo di Aujac 1974.

⁹² *Prose*, 793.

Panegirico di Messalla, attribuito dall'autore a Tibullo, (vv. 151-168) e Ovidio (*Met.* I, 45-51). Ultimo poeta menzionato, quasi a spezzare l'ordine cronologico, è Lucrezio:

Lucrezio similmente dice, parlando della terra:(1)
Inde duas porro prope parteis fervidus ardor,
Assiduusque geli casus mortalibus aufert.
1) Lucretius, *De rerum nat.* lib. V⁹³.

All'inizio del libro quinto del *De rerum natura* Lucrezio interrompe la discussione sulla mortalità del mondo e si diffonde in un ampio *excursus*, nel quale tenta di confutare le interpretazioni teologiche del cosmo (vv. 110-234)⁹⁴. La parte conclusiva del brano è dedicata a una critica del finalismo antropocentrico e si concentra, in particolare, sul concetto di *culpa naturae*: secondo il poeta epicureo, l'universo e la terra non sono stati creati dagli dèi a beneficio dell'umanità⁹⁵. A sostegno di questa tesi, tra i vari argomenti, Lucrezio richiama (vv. 204-205) proprio la teoria delle fasce climatiche, osservando che solo un terzo del pianeta è effettivamente abitabile per l'uomo, mentre le restanti due parti, ossia le zone polari e quella equatoriale⁹⁶, risultano inospitali a causa di un'eccessiva calura o di un freddo estremo.

È interessante osservare che lo sfondo anti-finalistico del passo lucreziano è del tutto obliterato da Leopardi, che impiega, invece, la citazione per un puro scopo informativo. Non stupirà, quindi, che questi due versi del *De rerum natura* siano impiegati, come testimonianza della dottrina delle zone nel capitolo *De globi telluris circum-habitatione* del *Syntagma philosophicum* di Gassendi, luogo che abbiamo già visto essere stato impiegato per quanto concerne la dottrina degli antipodi⁹⁷. In particolare Gassendi si sofferma

⁹³ *Prose*, 792 (*DRNV*, 204-205). Anche in questo caso i testimoni manoscritti del *Saggio* omettono la numerazione dei versi.

⁹⁴ Sul passo Bailey 1947, pp. 1137-1139 e Galzerano 2019, pp. 125-164.

⁹⁵ Vd. Galzerano 2019, pp. 148-155 che mette in luce la base anti-stoica della polemica lucreziana.

⁹⁶ Cfr. Bailey 1947, p. 1352, Jackson 2013, pp. 227-228.

⁹⁷ Gassendi 1727, t. II, p. 14a.

sull'estrema diffusione dell'idea che le fasce torride e glaciali fossero inabitabili e porta a conferma di ciò la presenza del tema nei poeti (*iam tota fere antiquitas tam torridam quam frigidam inhabitabiles esse censuit, ut vel ex poetis pervulgatissimum sit*)⁹⁸.

Il filosofo, dunque, attacca i passi di Ovidio (*Met.* I, 49-50), Virgilio (*Georg.* I, 234-235) e Claudiano (*Rapt.* I, 259-260); i versi di Lucrezio saranno citati soltanto alla fine di questa lista, accompagnati da una formula introduttiva (*et, ne ipsius quoque Lucretii desit symbolum*) che sembra conferire una maggiore importanza al *De rerum natura*.

Si osservi dunque come il passo di Lucrezio, già perfettamente 'tagliato' sulla dottrina delle zone climatiche, sia ripreso da Leopardi senza alcuna modifica, mentre le citazioni di Ovidio e Virgilio, più brevi, risultano ampliate attraverso un attento controllo testuale, riorganizzate nell'ordine e integrate con il contesto. È interessante notare, però, che l'autore abbia deliberatamente ommesso i versi di Claudiano, sostituendoli con l'ampia pericope tratta dal *Panegyricus Messallae*. È possibile, infatti, che accanto al *Syntagma* di Gassendi Leopardi abbia consultato anche un'altra fonte erudita: il *Lexicon Universale* di J.B. Hofmann⁹⁹, dal quale, oltre a ritrovare i riferimenti a Virgilio e a Ovidio, desume i versi pseudo-tibulliani¹⁰⁰. Possibile, quindi, che l'autore abbia operato un confronto tra le due fonti, eliminando un autore cronologicamente non coerente e mantenendo Lucrezio in coda a tutti gli altri brani.

Questa scelta assume una certa rilevanza anche dal punto di vista strutturale. Il passo della *Naturalis historia*¹⁰¹, riportato in nota

⁹⁸ Gassendi 1727, t. II, p. 14a.

⁹⁹ Hofmann 1683, s.v. *zonae*.

¹⁰⁰ Cfr. Allegrini 2024, pp. 59-60.

¹⁰¹ *NHII*, 68, 172 *adde quod ex relicto plus abstulit coelum. Nam, cum sint eius quinque partes, quas vocant zonas, infesto rigore et aeterno gelu premitur omne, quidquid est subiectum duabus extremis utrinque circa vertices, hunc, qui Septentrio vocatur, eumque, qui adversus illi, Austrinus appellatur. Perpetua caligo utrobique, et alieno molliorum siderum aspertu, maligna ac pruina tantum alicans lux. Media vero terrarum, qua solis orbita est, exusta flammis et cremata, comminus vapore torretur. Circa duae tantum, inter exustam et rigentes temperantur:*

subito dopo i versi di Lucrezio, affronta infatti lo stesso tema, ovvero la ridotta estensione dell'ecumene rispetto alla vastità del globo¹⁰². Plinio, come il poeta latino, si sofferma sulle aree rese inaccessibili a causa del clima estremo, descrivendole come una vera e propria 'sottrazione' di spazio abitabile per l'uomo, come sottolinea lo stesso Leopardi nella sua esposizione: «Anche Plinio si lagna di questa rapina del cielo»¹⁰³.

Importante ribadire che nella costruzione del passo ha ancora una volta una grande importanza il *Syntagma philosophicum*, che ha fornito una traccia notevole per la costruzione del discorso e ha suggerito ulteriori percorsi testuali. Lo stesso Plinio (non il capitolo II, 68, ma il vicino 67), ma anche il *Commento al Somnium* di Macrobio¹⁰⁴ (più avanti nell'esposizione ampiamente preso in considerazione) sono menzionati da Gassendi, immediatamente Lucrezio¹⁰⁵.

Per concludere, il passo di Lucrezio, ripreso senza modifiche dalla fonte erudita, diventa nel *Saggio* parte integrante di una critica alle limitate conoscenze geografiche degli antichi. Questo intento polemico, quasi del tutto assente nel *Syntagma*, che si limita a offrire una rassegna delle opinioni antiche sulla divisione della terra in zone, è il risultato di un'originale rielaborazione leopardiana delle fonti. Ancora una volta Leopardi costruisce percorsi personali tra i testi antichi, rielaborando il materiale desunto dai suoi mediatori.

eaque ipsae inter se non perviae, propter incendium sideris. Ita terrae tres partes abstulit coelum.

¹⁰² Cfr. Beaujeu 1950, pp. 230-231.

¹⁰³ *Prose*, 792.

¹⁰⁴ *Comm. Som.* II, 5, 11 in *Prose*, 792, nota 3 e II, 5, 16 in *Prose*, 793, nota 1.

¹⁰⁵ Gassendi 1727, t. II, p. 14a *reliquere vero antiqui duas zonas temperatas: unam, quam nos incoleremus; alteram, quam nostri Antipodes. Quod autem opinio communissima fuerit non posse Antipodes a nobis adiri ob interpositae torridae zonae insuperabiles ardores, intelligitur ex Cleomede [I, 2], Plinio [II, 67] et compluribus aliis, ex quibus praesertim Macrobius, de zona Antipodarum loquens (Macr. Comm. Som. II, 5, 16).*

4. *Il fulmine e la sua predizione*

Il primo dei capitoli ‘meteorologici’, il tredicesimo, è dedicato al tuono, fenomeno naturale che più di tutti veicola paure ancestrali e superstizioni irrazionali¹⁰⁶. Tra gli argomenti trattati da Leopardi vi è anche quello della natura premonitrice di questi fenomeni naturali¹⁰⁷, tema che consente di passare molto rapidamente al problema della predizione dei tuoni e, quindi, dell’*etrusca disciplina*¹⁰⁸. Proprio in relazione a tale questione viene citato un passo dal sesto libro del *De rerum natura* (vv. 379-386):

Gli Etruschi singolarmente erano creduti abili a predire col mezzo dei fulmini, a determinare la loro significazione e a prescrivere ciò che era necessario di fare per espiare il tristo augurio, quando il fulmine presagiva cose infauste [...] Ne fa parola ancora Lucrezio in quel luogo: (1)

Hoc est igniferi naturam fulminis ipsam
Perspicere, et qua vi faciat rem quamque videre;
Non tyrrhena retro volventem carmina frustra
Indicia occulte Divum perquirere mentis,
Unde volans ignis pervenerit, aut in utram se
Verterit hic partem, quo pacto per loca saepta
Insinuarit et hinc dominatus ut extulerit se,
Quidve nocere queat de coelo fulminis ictus.
1) Lucretius, *De rerum nat. lib. VI*¹⁰⁹.

I versi di Lucrezio sono riportati soltanto per il loro valore documentale, come testimonianza delle pratiche divinatorie degli etruschi. Sorprende che, almeno esplicitamente, Leopardi obliteri la chiarissima polemica antiteologica del poeta latino contro la

¹⁰⁶ Cfr. *Prose*, 804-806.

¹⁰⁷ *Prose*, 810 «avendo dunque il tuono e la folgore per effetti soprannaturali, gli antichi non tardarono molto a riguardarli come presagi e come indizi del futuro. Infatti, per qual fine avrebbe dovuto Giove tuonare di tempo in tempo, se ciò non era per annunciare agli uomini il futuro?».

¹⁰⁸ *Prose*, 811-813.

¹⁰⁹ *Prose*, 811-812, anche in questo caso i manoscritti, a differenza delle edizioni, non recano l’indicazione del numero di verso.

pratica superstiziosa dell'*ars fulguralis*, che viene contrapposta alla razionale ricerca sulle cause dei fenomeni fisici proposta dal poeta didascalico. Lucrezio, infatti, contrappone alla pratica di srotolare i *tyrrhena carmina*, nella speranza di cogliere oscuri presagi provenienti dagli dèi, la prospettiva razionale della sua poesia, orientata alla comprensione delle cause naturali¹¹⁰. La testimonianza del *De rerum natura* sembra, in questo contesto, assumere lo stesso statuto di quelle dai *Carmina* di Sidonio Apollinare¹¹¹, che, in effetti, non presentano alcuna critica esplicita alla divinazione etrusca.

L'assenza di attenzione al contesto discorsivo degli esametri lucreziani lascia supporre, anche in questo caso, la mediazione di un repertorio erudito, che potrebbe aver offerto al giovane autore materiale utile alla sua trattazione. Alla scienza dei fulmini è dedicato un trattato contenuto nel quinto volume del *Thesaurus antiquitatum* curato da Graevius¹¹²: si tratta del *De terraemotu et fulminibus* del gesuita francese Jules-César Boulenger (1558-1628). Basti osservare come il blocco di citazioni di Ov. *Fast.* III, 367-380, Lucan. *Phars.* I, 533-535, Cic. *De cons.* fr. 6, 23-24 Bl. riportate poco prima della sezione sugli etruschi¹¹³ compaia, nella medesima successione, nel cap. IX *De aliis generibus fulminibus et effectis*¹¹⁴.

¹¹⁰ Su questi versi Bailey 1947, pp. 1610-1612, Beltramini 2021, p. 115.

¹¹¹ *Panegirico di Maggiorano* (= *Carm.* V), 259-266 *recto si tramite servat / Sidera Chaldaeus, novit si gramina Colchus, / Fulgura si Tuscus, si Thessalus elicit umbras, / Si Lyciae sortes sapiunt, si nostra volatu / Fata loquuntur, aves, doctis balatibus Hammon / Si sanctum sub syrte gemit, si denique verum, / Phoebe, Themis, Dodona, canis; post tempora nostra / Iulius hic Augustus erit* e IX, 192-193 *nec quae fulmine Tuscus expiato, / Septum Numina quaerit ad bidental*. Per un'informazione generale sulla presenza di Sidonio Apollinare in Leopardi vd. il contributo di Marolla 2022.

¹¹² Il *Thesaurus* è opera molto importante nella formazione del giovane Leopardi, per esempio è molto presente come fonte nei profili dei *Rhetores*, a riguardo rimando all'edizione riccamente commentate di Tommasi Moreschini 2009.

¹¹³ *Prose*, 811.

¹¹⁴ Graevius 1732, t. V, p. 529; le citazioni di Ovidio e Lucano sono state ricontrollate, mentre quella di Cicerone compare come viene citata nella fonte erudita.

A noi interessa concentrare, però, qui la nostra attenzione sul capitolo IX, *De fulminum et fulgurum significatione*. In chiusura del capitolo compaiono in sequenza i versi 259-266 del *Panegirico a Maggiorano* e *DRN VI*, 381-382¹¹⁵. Entrambi i passi sono proposti come testimonianze delle pratiche divinatorie etrusche: la loro compresenza nella fonte erudita spiega l'accostamento di due autori così distanti non solo cronologicamente, ma anche per intenti e contenuti. La seconda citazione sidoniana, dal carme 9, proverrebbe sempre dal trattato di Boulenger, ma dal capitolo successivo (*De bidentibus et rebus fulgure ictis*)¹¹⁶, ed è, dunque, frutto di un personale riarrangiamento del materiale desunto dalla fonte¹¹⁷.

A questo punto, è plausibile che anche la pericope lucreziana sia stata verificata direttamente su un'edizione, analogamente a quanto avviene con altri autori presenti nelle pagine del *Saggio* che stiamo analizzando. Sono però incline a ritenere che ci si trovi, in questo caso, di fronte a una 'doppia mediazione', un'ipotesi del tutto coerente con la libera combinazione di materiali eruditi che caratterizza la prassi compositiva dell'autore (il già menzionato 'rimescolare').

Bisogna tornare al secondo volume del *Syntagma*, dove un capitolo del libro meteorologico (il secondo) della *sectio physicae* è dedicato alla folgore e al tuono. Anche in quel contesto compare *DRN VI*, 379-383, all'interno di un breve *excursus* sulle credenze superstiziose legate ai fulmini e ai loro effetti sul mondo naturale¹¹⁸. Interessante che nel costruire l'apparato documentale di questa sezione il filosofo francese abbia citato prima Seneca (*NQ*

¹¹⁵ Graevius 1732, t. V, p. 531.

¹¹⁶ Graevius 1732, t. V, p. 532.

¹¹⁷ I manoscritti del *Saggio* recano i titoli dei componimenti con l'indicazione, assente nella fonte erudita, del numero di verso (integrato tramite controllo su un'edizione, molto probabilmente quella di J. Sirmond).

¹¹⁸ Gassendi 1727, t. II, p. 78b *non memoro etiam, quae circumferuntur de effectibus tonitruum, praeterquam quod homines attonitos faciunt et vina plerumque conturbant, ob concussionem videlicet, qua dolia in aedibus intremiscunt; pauca huiusmodi, nescio an cetera probentur ex observatione exquisita: ut quod tubera generent et lautas cenas proinde faciant, quod margaritarum abortus procurent, et alia id genus similia, quorum fides penes suos auctores est.*

II, 32), passo che, peraltro riportato anche nel *Saggio*¹¹⁹, e, immediatamente dopo, Lucrezio (*vides, inquam, ut id Lucretius, recensitis causis, confirmet*)¹²⁰. Gassendi considera dunque l'*ars fulguralis* etrusca come l'esempio più emblematico di un approccio superstizioso ai fenomeni atmosferici, e afferma, non senza un certo anacronismo, che essa sarebbe stata oggetto di scherno anche da parte di Epicuro¹²¹.

La citazione dei versi di Lucrezio sul fulmine è, dunque, il risultato dell'incrocio tra due fonti differenti, accomunate dall'argomento ma distanti per tono e impostazione scientifica. Nel ricostruire il percorso di lettura di Leopardi, si può ipotizzare che l'esame del testo contenuto nel *Thesaurus* di Graevius abbia attivato un rimando al *Syntagma*, come dimostra la presenza del passo dalle *Naturales quaestiones* di Seneca.

5. *L'anima e il vento*

La superstizione dei greci e dei romani ha interessato anche il vento, oggetto, assieme ai terremoti, del capo quattordicesimo. La trattazione prende avvio dalla tendenza degli antichi a divinizzare i venti, cosa che, secondo Leopardi, riflette l'assenza di spiegazioni razionali e scientifiche per questo fenomeno naturale¹²². Come

¹¹⁹ *Prose*, 812, nota 5.

¹²⁰ Gassendi 1727, t. II, p. 78b.

¹²¹ Gassendi 1727, t. II, p. 78b *subiicio dumtaxat, quod tam ad tonitruum quam ad fulgura ac fulmina spectat, Epicurum plane derisurum fuisse eam haruspicinae partem, quae tanto studio ab Etruscis exculta fuisse perhibetur*. Sul problema vd. Piergiacomi 2022, pp. 288 ss.; il passo di Lucrezio (solo i vv. 379-382) è citato anche a p. 747a, in un capitolo sulla divinazione. In quella pagina (747b), peraltro, Leopardi avrebbe potuto leggere anche *DRNIV*, 580-594, luogo citato (dal v. 577) nel capitolo sui Terrori notturni, *Prose*, 722: «i Satiri in singolar modo, i Fauni, le Ninfe scherzose, erano oltre a ogni credere insolenti in tempo di notte, checchè ne dica Lucrezio».

¹²² *Prose*, 821 «Il timore avea fatto riguardare il tuono e la folgore come cose soprannaturali. Esso fece qualche cosa di più riguardo al vento. Per sua opera si attribuì a questo la divinità. [...] Guardando intorno, non vedeasi cosa che cagionasse quel soffio. Questo fenomeno inconcepibile colpì gli uomini primi-

ovvia conseguenza – prosegue l'autore – i venti finiscono per essere considerati, in un'ottica chiaramente vitalistica, come entità dotate di anima:

Non si mancò a questo dovere, e i venti furono tenuti espressamente per animati. Numquid suas animas expiraverunt venti? dice Arnobio. (1) La voce anima presso gli scrittori latini è spesse volte sinonima di vento. Dice Lucrezio: (2)

Non Divum pacem votis adit? ac prece quaesit
Ventorum pavidus paces animasque secundas?

Altrove egli nomina le anime dell'aria: (3) Aurarum leves animae:
E più volte usurpa la voce animae, per significar venti, come fa ancora Orazio in quel luogo: (4)

Iam veris comites, quae mare temperant,
Impellunt animae linthea Traciae;

e come fa pure Virgilio, allorchè fa dire a Venere da Vulcano: (5)

Quidquid in arte mea possum promittere curae,
Quod fieri ferro liquodove potest electro,
Quantum ignes animaeque valent, absiste precando
Viribus indubitare tuis.

1) Arnobius adversus nation. lib. I. 2) Lucretius, De rerum nat. lib. V. 3) Idem, l. c.¹²³ 4) Horatius Carm. lib. 4. Od. 12. v. 1. ss. 5) Virgilius, Aeneid lib. VIII. vers. 401 ss.¹²⁴.

Il ragionamento di Leopardi inizia con una citazione dall'*Adversus nationes* di Arnobio (I, 2), a cui vengono immediatamente attaccati due passi lucreziani¹²⁵: V, 1229-1230 e 236. Il primo è tratto dalla celeberrima discussione sull'origine della *religio*¹²⁶; il secondo, invece, proviene da un contesto di discussione cosmolo-

tivi. Essi si prostrarono stupefatti, e adorarono il Nume sconosciuto che passava invisibile sopra le loro teste. I venti ebbero e sacrifici ed altari, e perfino dei tempii. Essi furono dunque considerati come Dei».

¹²³ Indicazione dei versi assente nei manoscritti.

¹²⁴ *Prose*, 821-822.

¹²⁵ Interessante che Alfonsi 1977, p. 299 nota 6, menzionando il *Saggio*, riconosca un legame tra il brano arnobiano e Lucrezio.

¹²⁶ Per un orientamento vd. il commento di Bailey 1947, p. 1519; mentre su *anima* nel passo in questione rimando al recente contributo di Bruno 2020, pp. 416-418.

gica¹²⁷. La disposizione dei brani latini tradisce un chiarissimo intento ‘lessicale’, privo di qualsivoglia interesse nei confronti del contenuto dei testi.

Non stupisce, quindi, che *DRNV*, 236 (*aurarumque leves animae calidique vapores*) sia registrato nella voce *anima* del *Lexicon totius latinitatis* di Forcellini¹²⁸. Interessante comunque osservare lo sguardo lessicografico del poeta, che scorcia il passo al primo emistichio ed elimina la congiunzione enclitica *-que*, inutile nel contesto della sua trattazione.

Il percorso che conduce, invece, alla prima citazione del *Saggio* è diverso. Questa sarebbe stata desunta, in blocco con la precedente e le successive, da un altro importante ‘libro contenitore’ impiegato dal Leopardi erudito e filologo: l’*Opera omnia* del dotto olandese Johannes van Meurs¹²⁹. Sappiamo dalle carte aggregate al manoscritto di Napoli¹³⁰ che l’autore consultò l’edizione delle *Historiae mirabiles* pubblicata nel quinto volume dell’*Opera omnia*, per trarre la notizia curiosa dei capri di Zacinto che si pongono con la bocca aperta rivolti verso i venti Etesii¹³¹.

La presenza del passaggio di Arnobio ci suggerisce di rivolgere l’attenzione al volume sesto, dove è contenuto il *Criticus arnobianus*, un commento alle opere dell’apologeta. Proprio nelle prime pagine del *Criticus*¹³² il filologo si concentra, tra le varie cose, anche sull’accezione di *anima* come vento in *Adv. Nat.* I, 2 (*animae ventis attributae*) e trascrive, oltre al passaggio arnobiano oggetto di commento, altri luoghi in cui *eleganter animae enim ventis*

¹²⁷ Lucrezio discute ai vv. 235-323 sulla mortalità dei singoli elementi che costituiscono l’universo. Cfr. Bailey 1947, pp. 1354-1356, Galzerano 2019 pp. 167-175.

¹²⁸ Cfr. a proposito Martinelli 2000. Nella biblioteca di Casa Leopardi Giacomo aveva a disposizione l’edizione del 1805 (Forcellini 1805).

¹²⁹ Nella biblioteca paterna è conservata l’edizione curata a Firenze da Giovanni Lami tra il 1741 e il 1763, per questa rimando a D’Intino 2018b, pp. 186-187.

¹³⁰ «Vento Meurs. 54. t. 7 circa il fine». Andria-Zito 2017, p. 108; Brozzi 2022, p. 30.

¹³¹ *Prose*, 825.

¹³² Meurs 1741-1763, t. VI, p. 90.

tribuuntur. Il primo brano citato è *DRN V*, 1229-1230, in seguito Virgilio (*Aen.* VIII, 403) e Orazio (*Carm.* IV, 12, 2). Si noti come Leopardi, nel trarre i passi dalla sua fonte, non abbia ricontrollato su un'edizione i versi di Lucrezio, che compaiono nella stessa forma in cui li offre il commento del Meurs. Ha invece modificato l'ordine di presentazione dei brani di Orazio e Virgilio, anticipando uno e posticipando l'altro. Inoltre, di questi ultimi non si è limitato a riportare i singoli versi in cui compare la voce oggetto di discussione, ma ha fornito un contesto più ampio.

Per riassumere questa sezione. Le due pericopi lucreziane nel capitolo sul vento risultano particolarmente interessanti perché in un certo senso anticipano le modalità di ricezione di Lucrezio nello *Zibaldone*¹³³. Nel 'diario' di Leopardi contiamo, infatti, otto citazioni dal *De rerum natura* distribuite in uno strettissimo arco temporale: dal 1821, anno della maggiore presenza di Lucrezio nello *Zibaldone*, al 1824. Si tratta di singole parole o sintagmi, spesso astratti dal contesto e incorporati all'interno di più articolate riflessioni linguistiche. La fonte di tutte queste brevi citazioni è sempre il *Lexicon* del Forcellini, che consentiva a Leopardi un pronto recupero del materiale antico da impiegare in discussioni di carattere storico-linguistico o storico-letterario.

6. *I Centauri*

Veniamo ora agli ultimi due passi, riportati a strettissimo giro nel capo sedicesimo *Dei centauri, dei ciclopi, degli arimaspi, dei cinocefali*. Leopardi, dopo una brevissima introduzione polemica¹³⁴, comincia a dispiegare al suo lettore la consueta dossografia di passi greci e latini sull'argomento oggetto di discussione. Nel caso dei centauri vengono, però, menzionati anche i non pochi autori che misero in dubbio la loro esistenza:

Frattanto conviene osservare che i centauri non ebbero lo stesso applauso che i Pigmei, e che il numero dei saggi, derisori di questa

¹³³ A riguardo Grilli 2001.

¹³⁴ *Prose*, 838-839.

Gli antipodi, il fulmine e i Centauri: le citazioni di Lucrezio

favola, contrabbilanciò almeno quello dei dotti che la sostenevano. Senofonte mostra di dubitare della esistenza di quelle bestie. «Fra tutti gli animali, ...» fa egli dire a Crisante, «io imito principalmente gl'Ippocentauri, seppur questi esistono». Agatarchide, Eraclito, Palefato, Diodoro, Luciano, Artemidoro, Cicerone, Seneca, Celso giuriconsulto, Apostolio hanno riguardati i Centauri come esseri chimerici. Lucrezio si è distinto per il coraggio col quale ha combattuta la opinione che li ammetteva, adottata universalmente nel suo secolo. Egli afferma senza esitare: (1)

... certe ex vivo Centauri non fit imago,
Nulla fuit quoniam talis natura animalis:

ed altrove prende a mostrare con argomenti la sua proposizione:
(2)

Sed neque Centauri fuerunt, neque tempore in ullo
Esse queat duplici natura et corpore bino,
Ex alienigenis membris compacta potestas,
Hinc illinc par vis ut non sic esse potis sit.
Id licet hinc quamvis hebeti cognoscere corde.
Principio, circum tribus actis impiger annis
Floret equus: puer haudquaquam: quin saepe etiamnum
Ubera mammarum in somnis lactantia quaerit.
Post, ubi equum validae vires aetate senecta,
Membraque deficiunt fugienti languida vita;
Tum demum pueris aevo florente iuventus
Occipit et molli vestit lanugine malas:
Ne forte ex homine et veterino semine equorum
Confieri credas Centauros posse, nec esse...
Inter se quorum discordia membra videmus,
Quae neque florescunt pariter, neque robora sumunt
Corporibus, neque prociunt aetate senecta,
Nec simili Venere ardescunt, nec moribus unis
Conveniunt, neque sune eadem iucunda per artus.
1) Lucretius, De rerum nat. lib. 4. 2) Idem, l.c. lib. V¹³⁵.

Il lungo elenco di autori greci e latini, tutti in prosa, anticipano i brani dal *De rerum natura*, che assumono così un ruolo di preminenza all'interno della trattazione. Leopardi non esita a distin-

¹³⁵ Prose, 841-843.

guere Lucrezio, come esempio di coraggio per aver sostenuto l'inesistenza dei centauri. Si tratta, infatti, dell'unico punto del *Saggio* nel quale Lucrezio è additato come modello positivo contro una credenza superstiziosa.

Il primo passo (IV, 739-740) è tratto da una riflessione sulla possibilità di concepire oggetti inesistenti, come creature mostruose di vario genere, tra cui i Centauri¹³⁶. Questo contesto, centrale nella prospettiva lucreziana, è completamente ignorato da Leopardi, che si limita a citare l'autore latino per la forza assertiva e l'autorevolezza della sua affermazione. Subito dopo, Leopardi introduce la seconda e più ampia pericope sull'inesistenza di tali esseri (V, 878-891; 894-898).

Sebbene la posizione di Lucrezio nei due brani si mantenga coerente, il contesto scientifico in cui essa si articola è, in realtà, profondamente diverso. Nel primo passo, l'interesse del poeta è prevalentemente epistemologico; nel secondo, invece, assume una direzione più propriamente 'biologica'. Qui, infatti, Lucrezio fornisce argomenti dettagliati sull'impossibilità dell'ibridazione, rifacendosi in particolare all'incompatibilità dei cicli vitali, delle abitudini riproduttive e della dieta delle due diverse specie animali implicate nell'incrocio¹³⁷.

Nell'esposizione di Leopardi, però, sembra che la seconda citazione completi la prima con argomentazioni più puntuali, come se i due passi si riferissero a discorsi del tutto sovrapponibili. La cosa fa supporre che anche in questo contesto il Recanatese dipenda da delle fonti secondarie. L'ipotesi è, dunque, suffragata dalle carte aggregate al manoscritto napoletano, che registrano, pur parzialmente, alcune fonti (e alcuni riferimenti testuali) della sezione sui centauri: «Centauri Cesarotti. Senec. Ep. 58. p. 482. c. Tommassini 69.74. Isid. 4. 36. 37. 3. 71. 7. 73. Virg. Ae. 6. 286. 7. 674»¹³⁸.

¹³⁶ Per Lucrezio le immagini di mostri ed esseri ibridi, simulacri sottilissimi, si formano spontaneamente nell'aria (IV, 735-738) dall'incontro di forme differenti (vv. 741-743). Sul dibattito antico circa l'esistenza dei centauri vd. Li Causi 2003, su Lucrezio nello specifico Landolfi 2014.

¹³⁷ Vd. Gale 2008, pp. 174-175.

¹³⁸ Andria-Zito 2017, pp. 108-109, Brozzi 2022, p. 30.

L'annotazione di maggior rilievo, per i nostri fini, è quella che riguarda Tommassini e rimanda alle pagine 69-74 del quarto tomo del *Metodo di studiare ed insegnare cristianamente gli storici profani*. L'erudito francese dedica un capitolo intero, il ventitreesimo della seconda parte del secondo libro, a confutare l'esistenza di alcuni esseri mostruosi ritratti dai poeti antichi, tra cui, appunto, i centauri¹³⁹. La discussione inizia proprio da queste figure mitologiche e il primo autore a essere menzionato è Lucrezio: «comincerem da Centauri Ippocentauri che i poeti e i pittori rappresentarono mezz' uomini e mezzo cavalli Lucrezio non si potè persuadere che ve ne fossero stati giammai»¹⁴⁰. E, a sostegno di questa affermazione, viene citato (con la sola indicazione a margine del numero di libro) un passo dal *De rerum natura* (V, 878-880), seguito immediatamente da Lucan. *Phars.* III, 198, peraltro riportato anche nel *Saggio* a stretto giro. Credo, però, che il solo confronto con il *Metodo* del Tommassini non riesca a dar conto della complessa stratificazione di passi antichi che informa questa parte di capitolo.

Occorre, quindi, rivolgersi a un altro mediatore che Leopardi tiene ben presente in questi ultimi capitoli finali: lo *Hierozoicon* di Samuel Bochart (1599-1607)¹⁴¹, uno dei pochi scritti moderni che il nostro autore cita esplicitamente¹⁴². L'erudito francese dedica anche ai centauri (e alle creature fantastiche ad essi correlate) un capitolo dove sono elencate con precisione una gran quantità di fonti greche e latine sull'argomento, tra questi anche i versi di Lucrezio. Che lo *Hierozoicon* avesse rappresentato la fonte primaria di Leopardi per Lucrezio è, a mio parere, evidente da due elementi importanti.

Il primo riguarda l'ordine e l'organizzazione dei brani. Bochart riporta prima *DRN* IV, 739-740, con una brevissima introduzione, priva dei toni celebrativi che abbiamo osservato nel *Saggio* («sed et commentis vanitatem derident ipsi auctores, poëtae scilicet

¹³⁹ Tommassini 1749, t. IV, p. 29.

¹⁴⁰ Tommassini 1749, t. IV, p. 29.

¹⁴¹ Su Bochart vd. Shalev 2012, pp. 141-203.

¹⁴² Lo *Hierzoicum* viene citato all'inizio del capitolo 17 sulla Fenice (*Prose*, 853) e nel capitolo 18 sulla Lince (*Prose*, 864).

Lucretius libro quarto»), e immediatamente dopo il brano dal libro quinto¹⁴³. Diversamente da quanto si legge in Leopardi, il brano dal quinto libro è tagliato al v. 891 ed è diviso in tre pericopi¹⁴⁴, intervallate da rapidi riassunti del contenuto.

Il secondo, invece, concerne le altre citazioni che precedono e seguono i versi di Lucrezio. Bochart, infatti, fornisce i nomi e i riferimenti degli autori greci e latini che sono elencati prima degli esametri dal *De rerum natura*¹⁴⁵. Quello che è interessante è che Leopardi opera un'oculata selezione dei materiali: l'erudito francese, infatti, oltre ai nomi e ai riferimenti riporta, per ogni autore, anche il testo corrispondente. Il nostro autore, invece, si concentra soltanto sui passi poetici, difatti il brano di Ovidio (*Trist.* IV, 7, 11-20)¹⁴⁶ che viene fatto seguire a Lucrezio si trova nel medesimo ordine anche nello *Hierozoicon*.

Occorre ora, però, aggiungere un ulteriore (e conclusivo) tassello nell'analisi della ricezione del *De rerum natura* in questo capitolo. Si notano alcune discrepanze tra il *Saggio* e lo *Hierozoicon*: in Bochart al v. 884 si legge *etiam tunc* e al v. 891 *neque esse*. Assieme a queste varianti testuali occorre rilevare che nella fonte erudita sono assenti alcuni versi, che vengono, però, riportati da Leopardi. La cosa fa supporre che Leopardi avesse riconsultato il testo o da un'altra fonte: basti osservare che i versi in questione sono citati anche nel *Syntagma* di Gassendi¹⁴⁷. Tuttavia, è plausibile, a conferma dell'interesse del nostro autore per il tema, che in questo caso egli abbia effettuato un controllo diretto su un'edizione a stampa. Lo suggeriscono le varianti sopra riportate, riscontrabili anche nel testo pubblicato da Amati nella *Collectio Pisaurensis*¹⁴⁸. A sostegno di questa ipotesi depone, infine, la facilità con cui il passo può essere rintracciato attraverso il sommario, seppur

¹⁴³ Bochart 1712, t. III, p. 837.

¹⁴⁴ Vv. 878-880; 882-885; 886-891.

¹⁴⁵ Bochart 1712, t. III, pp. 834-838.

¹⁴⁶ *Prose*, 843.

¹⁴⁷ Gassendi 1727, t. I, pp. 430b-431a.

¹⁴⁸ Amati 1766, t. I, p. 378.

essenziale, del sesto volume, dove la voce *Centauri* rimanda direttamente alla pagina lucreziana¹⁴⁹.

7. Conclusioni, per un nuovo sguardo d'insieme

Giunti al termine di questo percorso si possono trarre alcune conclusioni. In primo luogo, occorre mettere in evidenza che degli interessi lucreziani emersi nell'opera giovanile poco (o forse nulla rimane) negli scritti successivi. Si consideri, per esempio, lo *Zibaldone*, che è l'opera dove è più attestata la presenza di Lucrezio (specie nelle pagine relative al 1821). Nel 'diario' l'attenzione di Leopardi non si appunta su problemi di carattere scientifico, oppure sui *mirabilia* naturali che tanto lo avevano affascinato nel *Saggio*, bensì su più generali questioni di carattere storico letterario. Per esempio, uno tra tutti, l'arcaismo, oppure la presenza di grecismi nel poema didascalico come segno di una fase non ancora matura della letteratura latina¹⁵⁰. Già questo dato è importante per valutare con maggiore equilibrio, oltre l'impressionismo di presunte coincidenze tematiche, la presenza di Lucrezio in Leopardi.

La ricerca condotta ha permesso di delineare con maggiore precisione i percorsi di lettura e di studio attraverso cui Leopardi potrebbe aver conosciuto, anche solo in parte, il *De rerum natura*. L'accesso pressoché illimitato a materiali digitalizzati, che consente confronti puntuali con il testo del *Saggio*, insieme alla recente pubblicazione di preziosi documenti – in particolare le Carte aggregate di Napoli – hanno reso possibile un'analisi più ampia e agevole delle fonti leopardiane¹⁵¹. Il nodo centrale emerso da questo lavoro non consiste tanto nella conferma del carattere mediato

¹⁴⁹ Amati 1766, t. VI, p. 291.

¹⁵⁰ In questa sede lascio da parte i casi (in alcuni casi ancora *sub iudice*) di intertestualità nei *Canti*: non è mio interesse toccare questo punto, rimando a proposito alla copiosa bibliografia: primo tra tutti Timpanaro 1995, pp. 143 ss., ma anche Andreoni Fontecedro 1993 e per equilibrio di giudizio Grilli 2001. Di recente è tornato sulla complessa questione della presenza di Lucrezio nella *Ginestra* anche Solaro 2025.

¹⁵¹ In un certo senso è stato possibile fare quanto auspicava Timpanaro 1995, p. 153.

delle citazioni lucreziane, quanto nell'aver messo in luce la complessità delle modalità di ricezione del testo lucreziano da parte dell'autore moderno.

L'analisi puntuale delle fonti ha mostrato chiaramente l'atteggiamento disomogeneo di Leopardi nei confronti del materiale antico. In alcuni casi i versi di Lucrezio sono ricontrollati direttamente sulle edizioni disponibili, spesso con l'ausilio degli indici che suppliscono alla mancanza di numerazione. In altri, invece, le citazioni vengono accolte senza verifica dalla fonte mediatrice. Talvolta, come nel caso del passo sugli antipodi, la citazione sembra implicare un dialogo non solo con l'autore antico, ma anche con l'autore moderno da cui trae il testo. In generale, si è cercato di mostrare come Leopardi, più che limitarsi a estrapolare singoli brani, li rielabora all'interno di un nuovo contesto discorsivo. Questo vale anche per le citazioni 'di contorno', spesso assunte in blocco, ma riorganizzate nell'ordine o nella modalità di presentazione rispetto al mediatore.

Anche per quanto riguarda la provenienza dei materiali, si riscontra una marcata disomogeneità. Spicca innanzitutto la presenza del *Syntagma* di Gassendi, lettura già frequentata dal giovane autore al tempo della *Storia dell'astronomia*. Pur nella distanza della loro impostazione filosofica, Leopardi utilizza in modo estremamente originale l'opera monumentale del pensatore francese, trasformandola in una vera e propria 'miniera' da cui attingere un ampio repertorio di testimonianze. La natura dossografica del *Syntagma* ha certamente favorito questa operazione. Accanto a Gassendi si trovano i nomi della grande erudizione seicentesca: Bochart, Graevius, Meursius. Ma compare anche il *Lexicon* di Forcellini, destinato ad assumere un ruolo di primo piano, qualche anno più tardi, nello *Zibaldone*.

La conoscenza dell'antico deve essere, quindi, messa in relazione alle abitudini di lettura e di studio di Leopardi: un simile approccio consente di valutare in modo più equilibrato la presenza di un autore a cui, sin dalla fine dell'Ottocento è stato associato, per (vaghissime) coincidenze tematiche. I dati che ho qui presentato, dunque, dimostrano una lettura parziale e del tutto mediata dell'autore antico e potrebbero spingere a confermare la tesi, se

non dell'estraneità, almeno del disinteresse del giovane Leopardi nei confronti della filosofia epicurea¹⁵². L'analisi delle fonti, quindi, dimostra la significativa importanza dei libri contenitori che imprimono un indirizzo netto agli interessi del giovane Giacomo e, in un certo senso, influenzano la sua conoscenza dell'autore antico.

Lo studio qui condotto – aperto a ulteriori integrazioni – ha cercato di fare luce su un aspetto rilevante della ricezione del *De rerum natura* nel primo Ottocento italiano, in uno degli autori che più profondamente sono stati accostati alla figura di Lucrezio¹⁵³. Nel congedarmi, non posso fare a meno di richiamarmi ancora una volta alle già citate conclusioni di A. Grilli¹⁵⁴, ricordando come la mediazione delle fonti erudite rappresenti un passaggio imprescindibile nella lettura degli autori antichi. Trascurare questo aspetto ci restituisce forse un'immagine più seducente dell'autore di Recanati, ma certo meno fedele e, sul piano storico, inevitabilmente semplificata.

Abstract.

This article examines the presence of Lucretius' *De rerum natura* in Giacomo Leopardi's early work *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*. After a general overview of the reception of Lucretius in the text, the analysis focuses on a selection of quotations from chapters 12-14 and 16. The analysis has shown that Leopardi's knowledge of Lucretius' text is mediated in each case studied by intermediate sources from which the quotations are systematically extracted. The aim of the article is to better understand the way in which Leopardi receives Lucretius in the *Saggio* by emphasising both the variety of sources used and the complexity of their layering. Ultimately, this approach has made it possible to reconstruct complex and multi-layered reading paths

¹⁵² Tesi, come abbiamo detto, ritrattata da Timpanaro, ma sostenuta da Grilli 1982, p. 68, che si spinge a ipotizzare l'influenza nel giovane autore della condanna di Cicerone (cfr. *Fin. II*) dell'edonismo epicureo.

¹⁵³ Il vasto tema di 'Lucrezio in Leopardi' meriterebbe un'indagine a sé stante; mi limito qui a richiamare l'attenzione del lettore sulla fortuna di questa coppia nella divulgazione e nella tradizione scolastica.

¹⁵⁴ Grilli 2001, p. 58.

Matteo Rossetti

and to illuminate the crucial role played by the mediation of philosophical sources (such as Gassendi's *Syntagma*) as well as scholarly compilations (including Forcellini's *Lexicon*, Graevius' *Thesaurus* and the works of Merus).

Keywords.

Lucretius, *De rerum natura*, Leopardi, *Saggio sopra gli errori popolari*, Reception, Intermediary sources.

Matteo Rossetti

Sapienza Università di Roma
matteo.rossetti@uniroma1.it

BIBLIOGRAFIA

Alfonsi 1977: L. Alfonsi, *L'avventura di Lucrezio nel mondo antico... e oltre*, in O. Gigon (éd. par), *Entretiens sur l'Antiquité Classique*, XXIV, Fondation Hardt, Vandœuvres-Genève, pp. 271-321.

Allegrini 2024: V. Allegrini, *Leopardi e Tibullo. Note sul Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, «Leopardiana» 3, pp. 49-60.

Amati 1766: *Collectio Pisauriensis poematum, carminum, fragmentorum Latinorum [...] a prima latinae linguae aetate ad sextum usque Christianum saeculum [...]*, 6 tt., ex Amatina chalcographia, Pisauri.

Andreoni Fontecedro 1993: E. Andreoni Fontecedro, *Natura di voler matrigna: saggio sul Leopardi e su natura noverca*, Kepos, Roma.

Andria-Zito 2016: M. Andria, P. Zito, *Leopardi bibliografo dell'antico. Un'inedita lista giovanile dagli autografi napoletani*, Aracne, Roma.

Andria-Zito 2017: M. Andria, P. Zito, *Ogni pregiudizio è un errore. Testo e paratesto in costante divenire nel leopardiano Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, «Paratesto» 14, pp. 93-122.

Aujac 1974: G. Aujac, *L'image du globe terrestre dans la Grèce ancienne*, «Revue d'histoire des sciences» 27, pp. 193-210.

Bailey 1947: C. Bailey, *De rerum natura libri sex*, edition with translation and commentary, Clarendon Press, Oxford.

Gli antipodi, il fulmine e i Centauri: le citazioni di Lucrezio

- Beaujeu 1950: Pline l'Ancien, *Histoire naturelle. Livre II. Texte établi, traduit et commenté* par J. Beaujeu, Les Belles Lettres, Paris.
- Bellizzi 2024: A. Bellizzi, *Le citazioni da Platone nel Saggio sopra gli errori popolari degli antichi di Giacomo Leopardi*, «FuturoClassico» 10, pp. 16-56.
- Beltramini 2021: L. Beltramini, *I meteora celesti. Lucrezio, De rerum natura 6, 1-534. Introduzione, traduzione e commento*, University Press, Padova.
- Blasucci 2019: G. Leopardi, *Canti*, I, a cura di L. Blasucci, Guanda, Milano.
- Bochart 1712: S. Bochart, *Opera omnia*, 4 voll., Lugduni Batavorum.
- Brozzi 2011: E. Brozzi, *Sulle fonti del Saggio sopra gli errori popolari degli antichi: strategie dell'occultamento in Leopardi*, in A. Tinterri, M. Tortora (a cura di), *L'ottimismo della volontà. Studi per Giovanni Falaschi*, Morlacchi, Perugia, pp. 103-112
- Brozzi 2018: E. Brozzi, *La biblioteca*, in F. D'Intino, M. Natale (a cura di), *Leopardi*, Carocci, Roma, pp. 243-255.
- Brozzi 2022: E. Brozzi, *Viaggiare tra le voci degli antichi: origine e percorsi del Saggio sopra gli errori popolari*, «Leopardiana» 1, pp. 13-34.
- Bruno 2020: N. Bruno, *Pax in Lucr. V 1229-1230*, «Maia» LXXII, 2, pp. 412-425.
- Butterfield 2015: D. Butterfield, *Lucretius in the early modern period: texts and contexts*, in D. Norbrook, S. Harrison, P. Hardie (ed. by), *Lucretius and the early modern*, University Press, Oxford, pp. 44-68.
- Cadioli 2021: A. Cadioli, «*La sana critica*». *Publicare i classici italiani nella Milano di primo Ottocento*, University Press, Firenze.
- Calmet 1734: A. Calmet, *Commentarius litteralis in omnes S. Scripturae Libros e gallicis ad Latinas traditus litteras a I. Dominicum Mansi*, 9 tt., Venetiis.
- Camarotto 2016a: V. Camarotto, *Leopardi traduttore. La poesia (1815-1817)*, Quodlibet, Macerata.
- Camarotto 2016b: V. Camarotto, *Leopardi traduttore. La prosa (1816-1817)*, Quodlibet, Macerata.
- Campana 2011: *Catalogo della biblioteca Leopardi in Recanati (1847-1899)*, nuova edizione a cura di A. Campana, prefazione di E. Pasquini, Olschki, Firenze.
- Cazzaniga 1957: I. Cazzaniga, *Note al Saggio sopra gli errori popolari*, in *Tutte le opere di Giacomo Leopardi*, vol. 2, *Le poesie e le prose*, a cura di F. Flora, Mondadori, Milano, pp. 1128-1130.
- Cherchi 2021: P. Cherchi, *Leopardi: gli errori popolari e i pregiudizi degli antichi*, «RISL - Rivista internazionale di studi leopardiani» 14, pp. 9-31.

- Damiani 1996: G. Leopardi, *Prose*, a cura di R. Damiani, Mondadori, Milano.
- D'Intino 1999: G. Leopardi, *Poeti greci e latini*, a cura di F. D'Intino, Salerno, Roma.
- D'Intino 2009: F. D'Intino, *Il rifugio dell'apparenza. Il paganesimo post-metafisico di Leopardi*, in P. Tortonese (a cura di), *Il paganesimo nella letteratura dell'Ottocento*, Bulzoni, Roma, pp. 115-166.
- D'Intino 2018a: F. D'Intino, *La prosa*, in F. D'Intino, M. Natale (a cura di), *Leopardi*, Carocci, Roma, pp. 63-100.
- D'Intino 2018b: F. D'Intino, *La «purezza» della pagina a stampa. Leopardi postillatore a distanza*, «Prassi ecdotiche della modernità letteraria» 3, pp. 185-203.
- Ferraris 1985: A. Ferraris, *L'enciclopedia infernale di Leopardi. Sul «Saggio sopra gli errori popolari degli antichi»*, «Lettere italiane» L, 2, pp. 176-185.
- Forcellini 1805: *Lexicon totius Latinitatis*, studio Iacobi Forcellini lucubratum, Typis Seminarii, apud Thomam Bettinelli, 5 tt., Padova.
- Gale 2008: Lucretius, *De rerum natura V*, edited with introduction, translation and commentary by M. Gale, University Press, Liverpool.
- Galzerano 2019: M. Galzerano, *La fine del mondo nel De rerum natura di Lucrezio*, De Gruyter, Berlin-Boston.
- Gassendi 1727: P. Gassendi, *Opera omnia curante Nicolao Averanio*, Typis regiae celsitudinis apud Joannem Cajetanum Tartini et Sanctem Franchi, 6 tt., Firenze.
- Graevius 1732: J. Graevius, *Thesaurus antiquitatum romanarum*, Typis B. Javarina/Io.B. Pasquali, 12 voll., Venetiis.
- Grilli 1982: A. Grilli, *Leopardi, Platone e la filosofia greca*, in *Leopardi e il mondo antico*, Atti del 5° Convegno Internazionale di studi leopardiani (Recanati, 22-25 settembre 1980), Olschki, Firenze, pp. 53-73.
- Grilli 2001: A. Grilli, *Leopardi e Lucrezio*, «Atene e Roma» XLIII, 2-3, pp. 49-58.
- Hofmann 1683: *Lexici Universalis Historico-Geographico-Chronologico-Poetico-Philologici Continuatio*, opera et studio I.I. Hofmanni, typis Jacobi Bertschii, et Joh. Rodolphi Genathii, Basileae.
- Jackson 2013: G. Jackson, *Commento a Lucrezio De rerum natura libro V 1-280*, Fabrizio Serra, Pisa-Roma.
- Landolfi 2015: L. Landolfi, *Lucrezio, polemiche sull'esistenza dei mostri*, «Technai» 5, pp. 31-58.
- La Rosa 2017: M. La Rosa, *Innanzi al comporre. Lettura delle traduzioni giovanili di Giacomo Leopardi*, Ledizioni, Milano.

Gli antipodi, il fulmine e i Centauri: le citazioni di Lucrezio

La Rosa 2021: M. La Rosa, *Dall'universo alla formica: prospettive leopardiane*, in P. Piacentini, G. Colzani, M. La Rosa, U. Mondini, I. Sozzi (a cura di), *(S)PROPORZIONI. Taglia e scala tra testo e immagine*, Ledizioni, Milano, pp. 235-247.

Lehnus 1991: Plutarco, *Il volto della luna*, traduzione e commento di L. Lehnus, Adelphi, Milano.

Li Causi 2003: P. Li Causi, *L'invasione dei mostri e il dibattito sull'esistenza dei centauri*, in F. Gasti, E. Romano (a cura di), *Buoni per pensare: gli animali nel pensiero e nella letteratura dell'antichità*, Ibis edizioni, Pavia, pp. 183-206.

Maccioni 2021: L. Maccioni, *'Piccoli quadri' pesanti. Giacomo Leopardi lettore dell'Epitome Rerum Romanarum di Lucio Anneo Floro*, «Studi (e testi) italiani» 46, pp. 71-106.

Marolla 2022: G. Marolla, *Leopardi lettore di Sidonio Apollinare e Mamerto Claudiano*, «Bollettino di studi latini» LII, 2, pp. 592-600.

Martinelli 2000: D. Martinelli, *Il Lexicon del Forcellini nell'officina linguistica leopardiana*, in M.M. Lombardi (a cura di), *Gli strumenti di Leopardi. Repertori, dizionari, periodici*, Dell'Orso, Alessandria, pp. 103-124.

Ménage 1692: *Diogenis Laertii De vitis, dogmatibus et apophthegmatibus clarorum philosophorum libri 10... cum subiunctis integris annotationibus* Is. Casauboni, Th. Aldobrandini et Mer. Casauboni... Seorsum excusas Aeg. Menagii in Diogenem observationes auctiores habet, 2 voll., Apud Henricum Wetstenium, Amsterdam.

Meurs 1741-1763: J. Meurs, *Opera omnia in plures tomos distributa, quorum quaedam in hac editione primum parent*, Ioannes Lamius recensere et scholiis illustrabat, 10 tt., Sacrae Caesareae maiestatis typis, apud Tartinium et Franchium, Florentiae.

Moretti 1994: G. Moretti, *Gli antipodi: avventure letterarie di un mito scientifico*, Pratiche editrice, Parma.

Paladini 2020: M.A. Paladini, *Lucrezio DRN 1, 1096 (amplexi) e Cicerone Aratea 239: un piccolo contributo per un locus desperatus*, in F. Conti Bizzarro, M. Lamagna e G. Massimilla (a cura di), *Studi greci e latini per Giuseppina Marino*, FedOA-Federico II University Press, Napoli, pp. 271-280.

Piazzì 2024: L. Piazzì, *Gli studi lucreziani di Sebastiano Timpanaro*, «History of Classical Scholarship» 6, pp. 211-238.

Piergiacomi 2022: E. Piergiacomi, *Amicus Lucretius. Gassendi, il De rerum natura e l'edonismo cristiano*, De Gruyter, Berlin-Boston.

Rossetti 2025: M. Rossetti, *Lucrezio nel Saggio sopra gli errori popolari degli antichi: primi sondaggi*, in C. Delle Donne (a cura di), *Loca nullius ante trita solo*.

Matteo Rossetti

Lucrezio nella memoria degli antichi e dei moderni, Satura editrice, Napoli (in corso di stampa).

Saccenti 1982: M. Saccenti, *Leopardi e Lucrezio*, in *Leopardi e il mondo antico*, Atti del 5° Convegno Internazionale di studi leopardiani (Recanati, 22-25 settembre 1980), Olschki, Firenze, pp. 119-148.

Salemme 2011: C. Salemme, *Infinito lucreziano: De rerum natura 1, 951-1117*, Loffredo, Napoli.

Sconocchia 1994: S. Sconocchia, *Citazioni e appunti lucreziani in Leopardi*, «Orpheus» XV, 1, pp. 1-12.

Shalev 2012: Z. Shalev, *Sacred Words and Worlds. Geography, Religion, and Scholarship, 1550-1700*, Brill, Leiden-Boston.

Solaro 2025: G. Solaro, *La discussa presenza di Lucrezio nella Ginestra*, «Rivista di cultura classica e medioevale» LXVII, 1, pp. 197-201.

Timpanaro 1977: S. Timpanaro recensione a G. Leopardi, *Fragmenta Patrum Graecorum; Auctorum historiae ecclesiasticae fragmenta (1814-1815)*, a cura di C. Moreschini, Firenze, Le Monnier, 1976, «Giornale storico della letteratura italiana» 154, pp. 151-156.

Timpanaro 1995: S. Timpanaro, *Nuovi studi sul nostro Ottocento*, Nistri-Lischi, Pisa.

Timpanaro 1997: S. Timpanaro, *La filologia di Giacomo Leopardi*, Laterza, Roma-Bari.

Tommasi Moreschini 2009: G. Leopardi, *Rhetores*, testo critico, introduzione e commento a cura di C.O. Tommasi Moreschini, Fabrizio Serra, Pisa.

Tommassini 1740: L. Tommassini, *Metodo di studiare ed insegnare cristianamente gli storici profani*, 4 voll., nella stamperia di Benedetto ed Ignazio Gessari, Napoli.

Verde 2010: Epicuro, *Epistola a Erodoto*, introduzione di E. Spinelli, traduzione e commento di F. Verde, Carocci, Roma.

Xylander 1620: *Plutarchi Chaeronensis quae exstant omnia, cum Latina interpretatione Hermanni Cruserii, Gulielmi Xylandri [...]*, in officina Danielis ac Davidis Aubriorum et Clementis Schleichii, 2 voll., Francofurti.